ARNALDO FRACCAROLI

DONNE d'AMERICA

con disegni di MANCA

LIBRERIA EDITRICE DEGLI OMENONI
MILANO - 1930

DONNE D'AMERICA

ARNALDO FRACCAROLI

DONNE D'AMERICA

DISEGNI DI MANCA

SECONDA EDIZIONE - 13° MIGLIAIO

LIBRERIA EDITRICE
DEGLI OMENONI
PIAZZA CRISPI 3
MILANO

1930

PARAOLE ALL'ORECCHIO

Non ci sarebbe bisogno di dirlo, caro signor Lettore, perchè so che Lei è un perfetto gentiluomo: tuttavia Le voglio ricordare che queste confidenze sulle Donne d'America sono dette in tono assolutamente amichevole e riservato, e devono quindi restare fra di noi. La stessa raccomandazione viene rivolta alla signora Lettrice (è signorina? Oh, scusi: ma non si disperi!) la quale è sempre infinitamente più gentiluomo del Lettore. Siamo intesi? Grazie. Soltanto così posso permettermi di cominciare.

Viaggiavo un giorno in uno di quei treni monumentali comodissimi e silenziosi che rigano di desideri di terra lontana e di amor di viaggiare tutto lo sconfinato territorio degli Stati Uniti d'America.

A un dato momento, dopo otto ore di viaggio senza mai sosta, la locomotiva possente si fermò. Bisogna notare che l'America è arrivata a tal grado di perfezione meccanica che, allorquando si ferma la locomotiva di un treno, si fermano anche tutte le vetture. È un risultato che gli Americani hanno ottenuto a forza di lunghi studi e di pazienti applicazioni : ma ci sono riusciti.

La stazione era una delle tante « City-stations » che si trovano lungo la strada, ma era una stazione nella quale occorreva fermarsi per trenta minuti precisi. La sosta si annunziava lunga : bisognava cercare d'occupare il tempo. Un cartello immenso mi fece impressione, quantunque parecchi mesi di vita intensamente americana mi avessero allenato alle emozioni del clima di sorprese d'America. Il cartello era issato, come sempre avviene, fra due enormi pali all'entrata in stazione. E diceva press'a poco : « *Trenta minuti di arresto. Bel panorama. Ristorante ottimo. Specialità assoluta : si procurano divorzi in quindici minuti. Si può ripartire a cerimonia avvenuta. Legalità garantita* ».

Fra i viaggiatori che si apprestavano a scendere erano anche tre o quattro coppie. E si avviarono all'uscita della stazione. Non so se, per avere il divor-

zio pronto in quindici minuti, fosse lì pronto fuori dall'atrio anche il funzionario o il pastore anglicano, so che vidi avviarsi a quella parte anche un signore e una signora con i quali avevo parlato durante il viaggio. Dissi rivolto alla signora:

— Ma come? Anche voi?

Rispose il marito, ridendo:

— No no, non è ancóra il momento. Siamo sposati appena da tre giorni...

E la signora guardando il cartello:

— Però, è un peccato! Si perde una gran bella occasione.

E dopo aver meditato un poco, aggiunse con accento di sogno:

— In ogni caso, si può sempre ripassare...

Questo episodietto non vuole aver valore di simbolo: ma ha pur sempre un significato rivelatore.

Divorziare in quindici minuti è un eccesso di premura anche in un paese che ha molta fretta. Ma offre un'idea dello spirito di movimento di tanta di questa gente americana, di quasi tutta: offre un'idea dello spirito di irrequietezza, di continua voglia di esser felici sempre in un'altra maniera. La felicità attuale, anche se deliziosa, conta soltanto per un momento. Bisogna adoperarsi per conquistarne un'altra. Cambiare! Questo è il vero scopo della vita. Di qui la continua attività. Cambiare significa restar sempre giovani.

Da questo stato d'animo di irrequietezza viene anche l'amore per i viaggi, per le avventure, per le impensate imprese: la frenesia per il cinematografo che offre modo di vivere, sia pure di riflesso, una fantastica vita.

Veramente si ha l'impressione, quando si parla

dell'America, che tutto vi si muova in una folle frenesia di animazione, che si corra continuamente : che gli uomini quando sono al lavoro nelle banche, nelle officine, negli studi, nei teatri, ovunque, lavorino in fretta : e che mangino in fretta, dormano in fretta. Questa è l'opinione che generalmente si ha dell'America, e su tale binario si è convogliata una America che è alquanto di maniera.

Vista di lontano, questo è certamente il suo aspetto, ma da vicino è altra cosa. Io ho l'impressione che gli Americani lavorino con molta calma. Noi non lavoriamo con minore sveltezza di loro, ed essi non lavorano più convulsamente di noi. Ma producono di più. Questa è la differenza, questo è il segreto del successo. Io non so dire con precisione in quale modo un tale risultato possa venir raggiunto, certo esso è il prodotto di una più razionale organizzazione meccanica del lavoro. Alla pari, singolarmente, ogni Americano dà in attività quanto, e forse meno, dà un lavoratore europeo. L'insieme però di tutta questa calcolata operosità è una frenesia di vita eccezionale, enorme, orgiastica.

Mi viene alla mente che lo spettacolo della moltitudine americana al lavoro sia come quello di certi grandi macchinari che vanno a forza di ruote, in-

granaggi, trasmissioni, pulegge: e voi vedete le ultime ruote, quelle che dànno l'ultimo avviamento alla macchina, girare in un modo vertiginoso: però le prime, quelle che imprimono l'impulso iniziale, girano pacatamente, tranquillamente, lentamente. L'imagine dell'uomo è in questa ruota pacata che imprime il suo ritmo a tutta la macchina. Ma a furia di smistamenti, ingranaggi, trasmissioni, le altre ruote arrivano a girare vorticosamente, continuamente. E così la vita appare turbinosa.

L'America, in fondo, somiglia appunto a questa macchina: la grande calma iniziale dà un meraviglioso prodotto di lavoro. Anche può venir paragonata, l'America, a una grande stazione nella quale continuino ad arrivare e a partire treni, i quali vanno per itinerari diversi, itinerari che vorrebbero tutti condurre alla felicità.

In America si ha il coraggio e la franchezza delle confessioni: nessuno dice di lavorare per nobilitarsi. Il lavoro che nobilita l'uomo, vecchia fola che non è creduta in America. Tanto, in America non esiste una nobiltà araldica!

Gli Americani dichiarano candidamente che lavorano per guadagnar danaro, il qual danaro è indispensabile per rendere piacevole la vita. Ciò avviene anche negli altri paesi, ma si idealizza la bellezza del lavoro con nobiltà di frasi: in America invece si dichiara rudemente lo scopo. Lavorare? sì, e molto. Ma per far fortuna.

In America è questo il primo capitolo del programma normale di vita: lavorare per poter godere. Non c'è quello che potrebbe venir chiamato l'amore al danaro, e non c'è la frenesia di posseder danaro: c'è invece la gioia e la frenesia di posseder danaro per poterlo spendere. Spendere, spendere allegramente: per vivere, per godere.

Smania di farsi notare...

Il consumo che in altri paesi, con diversa concezione di vita, fa paura, qui invece è la molla della fortuna nazionale e individuale. Il consumo dà vita alla produzione. Il danaro non si ferma mai, ragione per la quale io non sono mai riuscito a afferrarlo: ma ci sono quelli che lo ghermiscono, e lo abbandonano, e lo riprendono, come in un gioco di tennis.

Però con tutti questi atteggiamenti di novità e di indipendenza, anche in America la molla che imprime il maggiore impulso, il massimo vigore a questo enorme macchinario, è la donna.

Anche gli Americani, in mezzo a tanto spirito pratico di vita, hanno capito che la donna è ancóra una delle più belle cose che il buon Dio abbia creato, con le stelle, i bambini, e i fiori.

Io ho il sospetto che un pochino le donne americane si siano accorte di questa loro posizione di privilegio, e ne abusino per comandare. È un fenomeno che i cittadini europei non possono comprendere : avviene in America che le donne comandino agli uomini, a differenza di quel che succede in Europa dove le donne sono sottomesse, obbedienti, ligie alla volontà dell'uomo, come possono onorevolmente attestare tutti i mariti.

In America le donne comandano, e hanno anche

la franchezza di dirlo. Hanno coscienza della loro altissima autorità.

Nella vita c'è una bella divisione del lavoro: l'uomo produce, e la donna comanda. Ma anche la donna lavora, quasi sempre. E ciò si capisce. In un paese dove tutte le energie sono formidabilmente tese alla produzione, al lavoro, alla speculazione, per arrivare a una ricchezza che deve dare la felicità, la donna non può e non vuole rimanere inerte. Si mette non di fianco alla attività degli altri, non di sopra, non di sotto: si mette al timone e regola la macchina che va.

Lavora per darsi la gioia di poter spendere ciò che guadagna, molte volte lavora per spendere per sè quel che guadagnano gli altri: e ci arriva, tanto nel primo caso come nel secondo. Al secondo arriva più facilmente e anche con più gioia: ma è certo che la donna americana ha un programma di vita che è facilmente enunciabile: lavorare subito, fin da ragazza, anche se ricca, per crearsi uno stato di indipendenza.

Stato di indipendenza significa questo: fare quello che essa vuole. Le signore e le signorine americane fanno quel che vogliono. E siccome vogliono molto, e sanno voler molto, così fanno moltissimo.

Non si può imaginare quanto sia armata di volontà la donna americana.

È veramente uno spettacolo meraviglioso. La prima impressione che riceve uno straniero al metter piede sul suolo americano è che negli Stati Uniti esistano soltanto le donne. A New York, in qualunque stagione dell'anno, in qualunque giorno, voi troverete che per strada si incontrano quasi esclusivamente donne, o almeno in maggioranza donne. E sono tutte giovani, sempre. Io non ho mai capito dove vadano a passeggiare le Americane vecchie.

Il trovare tanta folla femminile per la strada non dipende dal fatto che, mentre gli uomini stanno al lavoro, le donne si diano all'ozio. No, no. In nessun paese del mondo le donne lavorano in così gran numero come in America. Ci sono centinaia di migliaia di signorine occupate durante la giornata, e si vedono in circolazione soltanto al mezzogiorno o dalle cinque alle sei di sera, nei momenti della « rush-hour », la ressa, quando scendono a fiumane

dai grattacieli, dagli uffici, dai negozi, dai magazzini, e corrono a prendere la sotterranea o la ferrovia elevata: allora è tale formicolìo di umanità, che a vederlo si è colti da una sensazione di stordimento.

In questa folla la povera piccola singola persona dell'individuo va sommersa. Si pensa: come può una creatura levarsi fuori da questo oceano di gente? come farsi strada? quale prodigiosa concatenazione di avvenimenti dovrà occorrere per arrivare a farsi notare in questa moltitudine?

Bisogna dire subito che le donne sanno farsi notare magnificamente. Hanno sopratutto un programma: sottrarsi all'anonimo, elevarsi dalla folla grigia e monotona. Il pericolo e l'umiliazione di non essere conosciute, di non venir fatte segno all'attenzione di tutti gli altri quando passano per la strada, quando vanno a teatro, quando entrano in un albergo, quando ballano, è il più grande struggimento delle donne americane e sopra tutto delle ragazze.

Perchè in America le donne cominciano con l'essere ragazze: è un fenomeno di graduazione nello sviluppo che è forse comune a tutta la femminilità, ma le Americane hanno il vantaggio di agire da donne anche quando sono ragazze. E poi spesso continuano a essere ragazze anche quando sono donne.

Desiderio iniziale e generale: farsi conoscere, levarsi dalla incomoda e triste situazione di essere nessuna, per diventare qualcuna. Ed ecco queste ragazze tendere esasperatamente tutte le proprie risorse per arrivare alla notorietà. Impresa non facile, arrivare alla notorietà in una città come New York dove sono in circolazione nove milioni di abitanti, in una nazione come gli Stati Uniti dove gli abitanti sono centoventi milioni.

Essere uno qualunque dei nove milioni, senza un segno distintivo, è malinconico: in un paese di centoventi milioni è noiosissimo passare in mezzo a tanta folla senza essere riconosciuti.

E allora si fa innanzi il fenomeno della American girl, che vuole a tutti i costi farsi conoscere, farsi notare.

Noi la vediamo arrivare, questa creatura nuova, la vediamo arrivare gloriosa e trionfante, con quelle sue caratteristiche di eccezionale tipo di femmina

...hanno lo stesso sorriso standardizzato...

modernissima che qualche maligno potrebbe giudicare come esempio di cinismo, e che invece sono l'espressione di un carattere di fermezza, di una salda coscienza della propria personalità, di una salda costanza nel voler raggiungere ciò che vuol divenire.

La vediamo lavorare, studiare, brigare, mettersi in mostra, tentare un campionato sportivo, cercar di inventare una stranezza originale che la metta in qualche modo all'onore della pubblicità, la vediamo magari arrischiare la traversata atlantica in aeroplano, come quella Miss Ruth Elder che continua a restar signorina dopo aver divorziato due volte. Con adorabile candore costei abbandonò sul lastrico il proprio rispettabile terzo marito senza avvertirlo, e partì per la traversata atlantica. E quando fece ritorno dal volo, riuscito soltanto a metà, ella mostrò di offendersi perchè il marito le osservò in tono di dolce rimprovero:

— Non mi avevi detto che uscivi...

Meglio cadere, meglio arrischiar di morire piuttosto che trascinare la solita monotona vita, piuttosto che rimanere ignorata. Si arrischia la vita, sì, ma si arrischia anche la fortuna.

La smania di farsi innanzi, di farsi conoscere, di imporsi all'attenzione, smania che è di tutti in

questo tempo, diventa esasperato desiderio a New York, immensa metropoli, giungla di uomini, dove tutti cercano di farsi posto spingendo a colpi di gomito, dove ognuno tende furiosamente a crearsi una situazione brillante, dove tutte le donne vogliono diventare un tipo. Tutte, e le « girls » prima di tutte.

Occorre levarsi dalla moltitudine, e l'impresa è ancòra più difficile per le signorine, le quali hanno quasi tutte un aspetto uguale, standardizzate come sono nella figura snella, nelle bellissime gambe, nel modo di truccarsi, nel modo di vestire, nel modo di sorridere.

Tutte le signorine americane hanno lo stesso sorriso, sempre. Si insegna loro fin da piccole a sorridere, perchè tutte vengono educate alla scuola dell'ottimismo, che io trovo eccellente e provvida. Forse si esagera nel sistema, ma il sistema è buono.

Si insegna alle giovinette a guardare nella vita con occhi sorridenti. Così tutte le donne sorridono, specialmente le ragazze, e questo spettacolo di tutta una moltitudine di bei visi ridenti è tale da dare le vertigini.

Ridere! Perchè la vita ha da esser bella. E se non è bella oggi, sarà bella domani. Ma intanto ridi!

Nessuno si sgomenta in America. Molti vengono travolti nel gorgo della sfortuna che affoga in disperazione tutte le illusioni di riuscita: si può morirne, qualcuno si uccide: ma impaurirsi no, non si deve: sgomentarsi no, mai.

Quasi mai, se qualcuno dopo essersi fatta una fortuna la perde all'improvviso per fatalità di avvenimenti, quasi mai si accascia: ricomincia a lavorare per riacquistarla. Tanti sono passati per la strada della fortuna, tanti sono arrivati! Bisogna aver fede, bisogna riprendere la strada, e riprenderla quasi sempre da solo, perchè nessuno aiuta.

Chi si lancia nella lotta deve fare assegnamento sulle sole sue forze personali, chi si mette in cammino fra la moltitudine che avanza, non speri di venir sorretto. Nessuno si cura del vicino: è una formidabile umanità in continuo movimento per l'assalto alla fortuna, furibondi plotoni che si proiettano alla conquista della ricchezza. Chi è debole non ci si metta. Guai a chi cade!

La colonna procede innanzi imperturbabile, enorme, stritolando i caduti, rovesciando fortune e ricchezze, per poi raccoglierle, sfracellando uomini e famiglie, insensibile a urli, a invocazioni, a dolori, insensibile a tutto: passa, procede con la sua tre-

...sembrano fabbricate a serie...

menda andatura: impassibile, senza cuore, senza pietà, senza scrupoli. È una fiumana, una umanità che fluisce senza tregua e pare non aver fine, una folla che avanza con gli occhi spasmodicamente fissi a un itinerario, a una mèta che sfugge continuamente e nella quale ognuno crede di vedere la propria fortuna: una mèta che sfugge: come le montagne che vediamo profilarsi all'orizzonte e che crediamo vicine, e più ci accostiamo e più le vediamo allontanarsi: come il miraggio della felicità.

Si potrà arrivare? Tutti sperano, tutti credono, e vivono in ottimismo oggi per questa gioia di domani, e cominciano a spendere oggi tutto quello che hanno, nella sicurezza di avere moltissimo domani.

Tutti lavorano, tutti arrischiano, tutti giocano in borsa, anche i piccoli con modeste somme, perchè giocare in borsa significa tentar la sorte, e qui tutti vogliono tentare. Poi magari all'improvviso avviene un crollo di valori in Wall Street, e miliardi di dollari vengono ingoiati, e milioni di giocatori vengono rovesciati.

Ma il ciclone non è ancóra passato, e già molti cercano di rifarsi, speculando anche sulla sciagura. E si ricomincia a lavorare, la formidabile colonna di gente si rimette in marcia, e avanti, ancóra, sempre,

verso la montagna lontana, incantevole, affascinante. La montagna della fortuna. E più cammini, e più quella sembra allontanarsi.

Non importa. Avanti, sempre!

La fortuna è là. Dove? Non si sa bene. È là, nell'indefinito orizzonte.

Nella formidabile colonna di genti le signorine costituiscono una leggiadra avanguardia, e nella lotta impegnano tutto l'ardore, e la giovinezza, e la bellezza.

Il tipo della ragazza americana è bella?

Domande di questo genere sono sempre imbarazzanti. La bellezza, a differenza della aritmetica, è quasi sempre un'opinione.

Si dice giustamente: bello è quello che piace, anche se ad altri possa parere non bello. Noi vediamo certi pittori (specialmente quelli di grandissima originalità, quelli che con sicura coscienza e con coraggiosa modestia si chiamano innovatori, e avanguardisti) dipingere certe figure di donna, che neanche il mal di mare riesce a procurarti uguali risultati di movimento di stomaco. Ma insomma, varietà di gusti a parte, un senso fondamentale della bellezza femminile c'è.

E si può dire che la ragazza americana è bella.

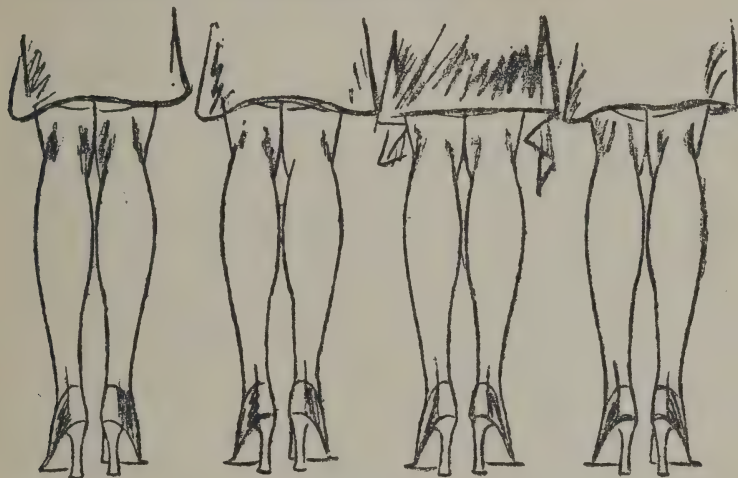
Ha creato un tipo speciale di bellezza che è lontano dalla bellezza classica, ma che si intona singolarmente al gusto moderno, e viene imitato da tutte le donne del mondo che vogliono esser « tipo ». Ne risulta una qualche monotonia, perchè fra smalto di viso, occhi ingranditi dal « khol », labbra rosse a accento circonflesso, sopracciglia assottigliate allungate e ridipinte, quasi tutte le donne si somigliano. Ma il tipo è piacevole.

E il tipo della « American girl » è piacevole assai.

Si somigliano, queste fanciulle americane. Ah, certo: si somigliano molto. A vederle a sciami, sembrano fabbricate a serie, con lo stampo.

Ma bisogna riconoscere che lo stampo mette in giro copie graziose. Sono fanciulle generalmente alte di statura, snelle, agili, vestite il meno possibile, perchè le Americane sono molto franche e amano far conoscere la loro — dirò così — psicologia con infallibile disinvoltura; sorridono sempre, hanno l'aria di essere molto pulite, di uscire sempre fresche da un bagno di giovinezza, e hanno bellissime gambe.

Le gambe delle Americanine sono veramente un poema. Sottili ma armoniose di linea, nervose, ele-

ganti, con caviglie leggere, con stupenda attaccatura del piede. Le gambe sono l'orgoglio, giusto orgoglio, delle donne americane. E come le fanno apprezzare! Sempre in mostra. Molte volte, quando son sedute, le fanno apprezzare fino ai fianchi : il quale è un piacevole modo di incoraggiare la curiosità.

A volte viene voglia di inveire contro tutti i mezzi di locomozione perchè impediscono alle signorine americane di andare sempre a piedi.

Come abbiano potuto ottenere questo meraviglioso modello di gambe non si sa, certo è che l'hanno ottenuto, perchè quasi tutte le Americane dispongono di bellissime gambe. E sono autentiche, voglio dire ottenute senza trucchi. Quantunque talvolta si lavori a correggere difetti e a eliminare esuberanze...

Ci sono studi medici nei quali si fa anche la cura delle gambe. Ricordo che una volta mi trovavo a Hollywood quando una bella signorina giunse per farsi scritturare da una delle grandi Case di cinematografo. Aveva una raccomandazione firmata da tale potenza del mondo bancario alla quale il direttore non poteva negare importanza. Poi la aspirante era bellissima, veramente di delizioso aspetto: giovine, elegante, con una bella linea (voi sapete che quando

Hanno poi uno stampino per le labbra...

si dice « bella linea » si intende sempre la linea retta, perchè le linee curve non hanno attualmente gran voga) ed era anche intelligente, a quel che pare.

Si presentò, venne accettata. Quando ella fece per andarsene, il direttore che la accompagnava si accorse che la signorina aveva caviglie enormi. Disastro. Il direttore le disse:

— Signorina, sono desolato, ma con caviglie di quel genere non si può entrare nel cinematografo. Sullo schermo le caviglie si vedono facilmente, e qualche volta anche ingrandite: un ingrandimento fotografico per lei sarebbe una rovina, sono già ingrandite abbastanza. Impossibile!

La signorina, che aveva quasi in tasca la scrittura, stava per impazzire dal dolore: ma un segretario amabile — si trovano sempre dei segretari amabili — le indicò un certo studio medico dove ella avrebbe potuto benissimo far ridurre il carattere notevolmente elefantesco delle caviglie.

La signorina andò. Le venne fatta un'operazione che riuscì benissimo. Le furono tolti alcuni lembi di carne. Dopo due mesi però le gambe andarono quasi in cancrena: e oltre a perdere la scrittura la sciagurata corse anche il pericolo di perdere le gam-

be. Ma guarì, ed ebbe le belle caviglie. Eroismo, no?

Però abitualmente le signorine sono più saggie: non si fanno togliere degli ettogrammi di vivanda. Ma cliniche mediche per la riduzione di grasso alle gambe e per il buon mantenimento della forma esistono da per tutto. E sono frequentati assai.

Poi ci sono, infiniti, i « beauty-parlors » dove le Americane si fanno accomodare i capelli, le sopracciglia, le ciglia, gli occhi. Io credo che questa rivelazione stupirà certamente assai le signore europee, le quali non sanno neppure — ah no! — che cosa voglia dire « farsi gli occhi ». Ma in America gli occhi delle signore non sono sempre quali si vedono, quali si presentano. Esse hanno trovato il modo di renderli più brillanti e più grandi. È un modo curioso che bisognerà insegnare alle Europee ingenue. Adoperano del colore, delle matite, dei bastoncini, in modo che con una abile truccatura riescono a dare agli occhi il carattere bluastro e ammaccaticcio di una ecchimosi. Per una ecchimosi occorrerebbe un pugno, che non sarebbe sempre piacevole: così viene preferita la pittura. Il risultato è uguale: l'occhio ne appare ingrandito.

Hanno poi uno stampino per le labbra (ho cominciato a vederlo anche in Europa, e questo mi ha

fatto molto piacere). Si prende lo stampino, si prendono anche le labbra, e ci si passa sopra un bello strato di rosso. Per evitare che nei momenti di espansione le labbra colorate lascino il segno sul viso dell'amato bene, si è trovato il « kiss-proof », a prova di baci. Si bacia, ma il colore è fissato inalterabile, e non lascia nessun segno. Almeno sul viso. Forse lascia segni sul cuore, o nel portafogli. Ma non si vedono.

E per quanto riguarda le unghie, si sa che non vanno più rosate : vanno insanguinate, forse a significare che le donne, qualche volta, mettono le mani nel cuore degli uomini.

Le signorine americane hanno una grande volontà di riuscire a farsi strada nella vita, e sanno che il paese offre tutte le possibilità di riuscita.

Incominciano un pochino presto — se si voglia giudicare col vecchio spirito europeo — a essere alquanto libere. A quindici anni, a sedici, esse godono di una bella libertà, vengono lasciate padrone del proprio controllo. La famiglia dà alla signorina una prova di fiducia, le dice :

— Tu sei abbastanza matura per avere il diritto di regolarti da te.

E la signorina si regola a seconda dei suoi gusti. Si sa : i gusti sono molti. E anche le regole.

Così nascono avventure, nascono episodi, di quando in quando nasce anche dell'altro, ma insomma un inizio di controllo personale c'è. Comincia il « self-government » : il sapersi governare da sè.

Avviene allora quello che in Europa, giudican-

do superficialmente, viene creduto licenza. Signorine che escono di casa alla sera, e rientrano quando vogliono.

Nelle buone famiglie (e dico subito che in America non ci sono che buone famiglie, e dunque le signorine son tutte di buona famiglia), accade spesso che dopo il pranzo, verso la frutta, che non c'è quasi mai, e verso il dolce e il caffè...

(Breve digressione. È noto che gli Stati Uniti d'America sono a regime secco, « dry », ragione per la quale, oltre all'acqua, si può bere soltanto vino, liquori e birra. Le bibite alcooliche costano molto, perchè si deve pagare la gioia della cosa proibita. E chi non vuole o non può spendere molto, ma desidera ugualmente dilettarsi di liquori, ingolla bevande ottenute con spirito tratto dal legno, alcool metilico. Il quale ha una noiosa specialità : ammazza la gente. Così capita spesso, specialmente a Natale e a Capodanno, che molte persone muoiano per aver bevuto liquori velenosi. Ma il pubblico beve ugualmente : perchè, come è noto, l'uomo è un animale ragionevole. Ragionevole forse non sempre, ma animale sì).

Dicevamo dunque che accade spesso nelle famiglie americane, alla fine del pranzo, di vedere la

signorina salutare il papà, la mamma, gli ospiti, e andarsene. Il papà raccomanda:

— Vedi di non tornar tardi, sai che domattina abbiamo gente a colazione.

La signorina generalmente torna quando le pare: ma per colazione del giorno dopo arriva quasi di certo. Non deve render conto a nessuno, anzitutto perchè i genitori sono sicuri di lei, poi perchè non hanno tempo nè voglia di occuparsene, e poi perchè la signorina è più sicura di tutti...

...basta battere con la mano sulla spalla...

Per adescare e affascinare il gusto delle signorine esistono locali piacevoli e vari: cinematografi, teatri, ritrovi, poi locali ignorati apertamente ma comodissimi, i « night-clubs », ritrovi notturni, i caffè con le porte sprangate, i ristoranti e i bars clandestini conosciuti sotto il nome di « speak-easy », parola che tradotta letteralmente vorrebbe dire « parlar facilmente », cosa che non ha niente a che vedere con ciò che vi si fa dentro, in quanto sono spacci abusivi di vino e liquori: in ogni caso, può capitare di parlare tutt'altro che facilmente...

I « dancings » sono frequentatissimi, il ballo è fra le occupazioni fondamentali dell'umanità che si vuol divertire. In mezzo al pubblico di ballerini si vedono talvolta signorine che salutano con affettuosi cenni della mano qualche signora appena più anziana, che incollata a un cavaliere s'è unita alle

coppie in ballo. Sono le figliole amorose che salutano le madri.

Le quali madri sono arrivate al « night-club » per fare la stessa innocente cosa : per prendere un po' d'aria di divertimento.

Il ballare in America è piacevole per alcune graziose caratteristiche. Si balla specialmente in piccoli ambienti, dove si adunano comitive di amici e di amiche, o nell'appartamento di qualcuno, in « parties » che sono veramente piene di buonumore, e dove ciascuno porta una entusiastica volontà di divertirsi, e porta anche il necessario per « inumidire » il divertimento, in omaggio alla legge Volstead sul regime « dry ». Divertirsi a secco sarebbe triste.

Così ogni coppia arriva al convegno munita di qualche valigetta che può far pensare a un piccolo viaggio di fine settimana, di « week-end », e che invece contiene soltanto alcune bottiglie di vino e di liquori. Arrivare senza bottiglie sarebbe prova di imprevidenza e di mancanza di spirito cavalleresco, perchè tutti gli altri ne portano, e le bottiglie vanno messe insieme, nel deposito per la comune allegrezza.

La comune allegrezza viene subito provocata, ancóra innanzi che la festa incominci, da una specie

di concorso di « cocktails ». Ognuno ha una speciale ricetta personale per la preparazione della miscela, ed è spinto dal giusto desiderio di farla gustare e apprezzare dai presenti. Così si comincia il giro delle bevande.

E siccome i detentori di ricette sono molti, e le ricette anche, e la buona volontà di bere è ancóra maggiore, una volta cominciato il concorso dei « cocktails » si continua.

Avviene naturalmente che la successione di bicchieri diffonda un senso di letizia : le danze ne guadagnano in gaiezza e in vivacità. Poi, siccome il ballare fa caldo, si beve ancóra per rinfrescarsi, allora si balla per darsi un po' di movimento, dopo il quale è giusto tornare a bere...

Così è facile capire come la temperatura dell'ambiente possa salire. E la vivacità anche.

Nei piccoli ritrovi pubblici, riservati a una speciale clientela che ha quasi l'aria di venire reclutata tra soci di un club, mentre invece per entrare basta essere accompagnati da qualcuno che conosca il locale, le festicciole notturne riescono sempre giocon-de. Ma sopratutte piacevoli sono le « parties » fra comitive nell'appartamento di un amico o di una amica.

È qui che la vivacità, animata dal giro dei bicchieri e dal desiderio di divertirsi, arriva a espressioni confidenziali. Man mano che la festa si inoltra e l'allegrezza cresce, diminuiscono le vesti delle coppie. Le ballerine non hanno molto da togliersi per rimanere in condizioni di perfetta franchezza sulle proprie doti fisiche, e questa franchezza viene raggiunta con tale ingenuità di candore che a nessuno verrebbe in mente di far delle critiche. D'altronde c'è da fare di meglio.

E non è il caso di dire che le damine lascino

fare. Non se ne accorgono. In ciò che può avvenire, esse non hanno nessuna colpa. Durante le prime ore della « party » cercano di comportarsi in modo da non avere più nessuna responsabilità su quello che potrà avvenire più tardi. La colpa e la responsabilità (ma è poi una colpa ?) vengono lasciate completamente all'effetto delle bibite, che fan girare la testa. Ora, come possono conservare il controllo di sè stesse queste brave figliole alle quali gira la testa ?

Esulato il senso della responsabilità, può succedere quel che vuole. Quando una brava figliuola può dire, la mattina dopo : « Io non so nemmeno che cosa mi sia capitato, perchè non capivo più niente, tant'è vero che non mi ricordo di niente », la coscienza è a posto.

E quando la coscienza è a posto si può vivere tranquille. E ricominciare.

Mentre si balla, e magari si sono ormai compiuti tutti gli studi sulla anatomia della propria compagna e si sente il desiderio di cambiare modello, basta battere con la mano sulla spalla di un'altra dama che stia passando nel giro.

Quest'altra dama sorride al suo cavaliere, si stacca, e si mette a ballare col cavaliere che l'ha chiamata con quel comodo sistema.

Sarebbe interessante e piacevole se qualche cosa di simile potesse avvenire nella vita.

Passa una donna a braccio di qualcuno, l'uomo le fa un segno, la donna abbandona il cavaliere, e si unisce a questo signore.

Però, se proprio così non avviene nella vita, c'è un sistema che lontanamente somiglia: il divorzio, con la facilità del divorzio. Non avviene così facilmente come da taluno si crede con poca delicatezza, ma avviene abbastanza spesso, tanto che l'America — avida di « records » — ha la fiera soddisfazione di battere anche il « record » dei divorzi.

Infatti sopra un milione e duecentomila matri-

moni che si celebrano ogni anno negli Stati Uniti, ci sono cento ottantacinque mila divorzi. La cifra può parere un po' forte? Forse sì, tant'è vero che ne restano impressionati gli stessi Americani.

Coloro che amano i calcoli hanno fatto questo computo: in America si registra un divorzio ogni due minuti. Imperturbabilmente, giorno e notte. Orologio alla mano, due minuti passano, e tac, voi vedete come in un'azione cinematografica imaginaria un signore che va da un lato e una signora che va dall'altro.

E quasi sempre si fa innanzi un secondo signore che sostituisce l'uscente e sembra dire:

— Adesso comincio io.

E dall'altra parte un'altra signora:

— Vogliamo provare fra noi due? Tanto, non è impegnativo.

Questa disinvoltura di costumi non dipende affatto da mancanza o da pochezza di moralità. Bisogna andare molto cauti nel giudicare.

Qui non si tratta nè di moralità nè di immoralità: si tratta di un altro genere di morale. Forse noi Europei non siamo ancóra riusciti a capirla, forse non ci piace, forse come Occidentali non abbiamo attitudini per capirla bene.

...i fotografi la prendono spesso a modello...

È veramente un altro genere: ma vien seguito con tale disinvoltura, vorrei quasi dire con tal candore, che se ne resta stupiti, e viene da pensare che se le donne fanno così abbiano le loro buone ragioni.

In fondo, gran parte della psicologia americana si basa su questi punti cardinali: Lavorare per vivere. Vivere e lavorare per tentar la fortuna. Raggiungere in ogni modo la fortuna, che deve rappresentare la felicità. Ma questa felicità non ha da essere monotona.

Non bisogna mai attaccarsi a una felicità che abbia una faccia unica. La felicità consiste molto nella varietà. Una felicità monotona non è più felicità: è monotonia.

Avviene in fatto di felicità quel che avviene per i bevitori di razza. Un bevitore autentico, uno che sappia gustare il vino, non si ferma mai a una sola qualità. La donna che abbia sete di felicità non si arresta mai al primo bicchiere: cioè al primo uomo (il quale può anche essere un marito). Il bevitore cambia di vino, la donna cambia di passione.

In America una passione è considerata eterna, abbastanza eterna, quando arrivi a resistere per quattro, cinque anni. Anche l'eternità va soggetta ai listini di borsa.

Io credo che nessun teatro del mondo sia così interessante come la Corte dei Divorzi in America. Vi passa in una turbinosa rapidità di quadri tutta la Vita, con le sue tragedie e le buffonerie, i drammi angosciosi e le stupefacenti comicità, le risate e le lagrime, le iniquità e le pazzie. È un fantastico palcoscenico sul quale dà spettacolo l'umanità.

L'ho frequentata per interi periodi, perchè l'ho trovata una inesauribile miniera di rivelazioni. E' teatro e scuola. Venite con me. Credo che ci divertiremo.

Ecco qui una coppia di sposi. Lei, Mrs. Ruth, è una bellissima ragazza di diciannove anni, alta, snella, sorridente, il vero tipo della « flapper » (« flapper »: maschietta assai disinvolta), con occhi adescatori e un paio di gambe da esposizione. Infatti le espone con orgoglio e con abbondanza. Lui, Matthew Mintz, è un prosperoso tipo di commerciante. Come questo Lui abbia potuto sposare questa Lei,

mistero. Sono qui perchè la donnina ha domandato l'annullamento del matrimonio, il divorzio, o almeno la separazione.

Il racconto di lei è pieno di sorprese : ogni tanto ride, ogni tanto piange. Si capisce che piangere e ridere le costano la stessa fatica, cioè nessuna. Ma dichiara che la sua vita coniugale è un inferno. In questo è d'accordo anche Mr. Matthew.

La storia, come viene raccontata dalla seducente protagonista, è questa. Il marito era convinto che la sua Ruth avesse un « passato » : convinzione questa che riguardava lui solo. Ma con una curiosità e una testardaggine che abitualmente i mariti americani non hanno, pretendeva che la moglie gli svelasse questo passato : e ciò riguardava anche lei.

Per ottenere queste confessioni il signor Matthew aveva pensato un curioso metodo. Di notte, al buio, destava di sorpresa la moglie e con voce cavernosa le gridava :

— Parla ! Confessa le tue avventure e i tuoi amanti ! La casa è piena di spiriti che ti puniranno se tu dirai delle bugie !

Qualche notte la moglie veniva svegliata dal fragore di catene trascinate sul pavimento, e sentiva il marito che le urlava :

— Fai attenzione Ruth : i diavoli sono venuti per portarti via se tu non confessi il tuo passato !

Naturalmente il marito nega queste scene infernali, dice che la donna inventa tutto — tutto, meno « il passato », che esiste — e che essa ha cessato di amarlo poche settimane dopo il matrimonio. Ma egli è un buon marito, che non la tormenta affatto.

— So che il « passato » di mia moglie non è candido...

— Sei un indelicato !

— ...ma io guardo all'avvenire.

Il giudice Ford, allenato a spettacoli di stranezze coniugali, li licenzia con parole gaie e bonarie :

— Siete una coppia di matti, e io non intendo dividervi. Ciò che denunziate è soltanto allegro. Cercate voi una soluzione, e cercate anche, se vi riesca di trovarle, un po' di serietà e di riflessione.

Sorpresa dei due. Ma non c'è da protestare.

Cara, in seguito ti spiegherò tutto...

Cambiamento di attori. C'è una Mrs. Virginia che vuole separarsi da suo marito Mr. Bernard M. Deckman, ricco appaltatore di Long Island.

Questa signora Virginia è uno splendore. Quando appare sulla pedana, giudici, avvocati, e pubblico, restano abbagliati dalla sua bellezza. È una bellezza conosciuta: pittori, cartellisti, illustratori, fotografi, la prendono spesso a modello. Se suo marito è ambizioso, dovrebbe essere fiero di vedere il volto e la figura di sua moglie riprodotti in tante espressioni d'arte.

Virginia racconta di essersi sposata per amore. In queste cose è bene credere sulla parola. Purtroppo subito dopo il matrimonio ebbe la sorpresa di fare queste scoperte: Che tre anni innanzi Mr. Deckman si era divorziato dalla sua prima moglie. Che pochi mesi dopo di aver ottenuto il divorzio la aveva sposata una seconda volta. Che si era nuovamente divorziato, poco tempo prima di sposare Miss Virginia.

La vicenda sarebbe già alquanto complicata, ma non è finita. Miss Virginia, diventata Mrs. Deckman, fece un'altra più sorprendente scoperta. Il marito amava ancòra quella tale prima moglie, divorziata, risposata, ridivorziata, e aveva riannodato rapporti con costei, e andava a farle visita, e vi si intratteneva per ore, e le portava anche in regalo degli oggetti di valore che appartenevano alla seconda moglie, cioè a lei, Virginia.

Il marito cerca di difendersi, ma debolmente, perchè la moglie lo inchioda citando date e fatti. E vuole divorziare, facendo imporre al marito nostalgico un grosso indennizzo di « alimony ».

La Corte rimane incerta, e nell'incertezza ordina una istruttoria investigatrice, rimandando il giudizio. Intanto il marito potrà provvedere a una scelta fra le due mogli.

Processetto piuttosto delicato. È più conveniente raccogliere soltanto la dichiarazione della protagonista, una simpatica signora Fanny, molto giovine, la quale ha chiesto e ottenuto il divorzio dal marito Samuel Ruskin Golding. Dice:

— Quando mi risposerò, starò bene attenta a non scegliermi un uomo che sia avvocato e scrittore di teatro.

— Perchè?

— Qualità detestabili: fanno un pessimo marito.

— Vi ha trattata male?

Gonfia d'ira, la bella Mrs. Fanny sibila:

— Non mi ha trattata affatto!

— Cioè?

— Io non so se gli avvocati e scrittori di teatro siano tutti così, ma quello era anche una statua di carne.

— Vorrebbe avere la cortesia di illuminarci?

— Ripeterò ciò che ho detto alla Corte. Basterà senza scendere a particolari, il racconto della nostra prima sera di matrimonio. Arrivati al nostro appartamento dopo il classico « finalmente soli », mentre io aprivo il cuore ai più lieti sogni d'amore, vidi che mio marito si sdraiava in una poltrona e si metteva a leggere il giornale. Per il momento pensai : « Avrà da cercare qualche notizia di molto interesse ». Ma quando vidi che la lettura si prolungava senza che egli mostrasse di accorgersi di me, gli andai vicino e gli chiesi amorevole :

« — Darling, che hai ? Non mi vuoi dunque bene ?

« Egli mi guardò e mi rispose con un grande sospiro :

« — Cara, in seguito ti spiegherò tutto. Per ora lasciami.

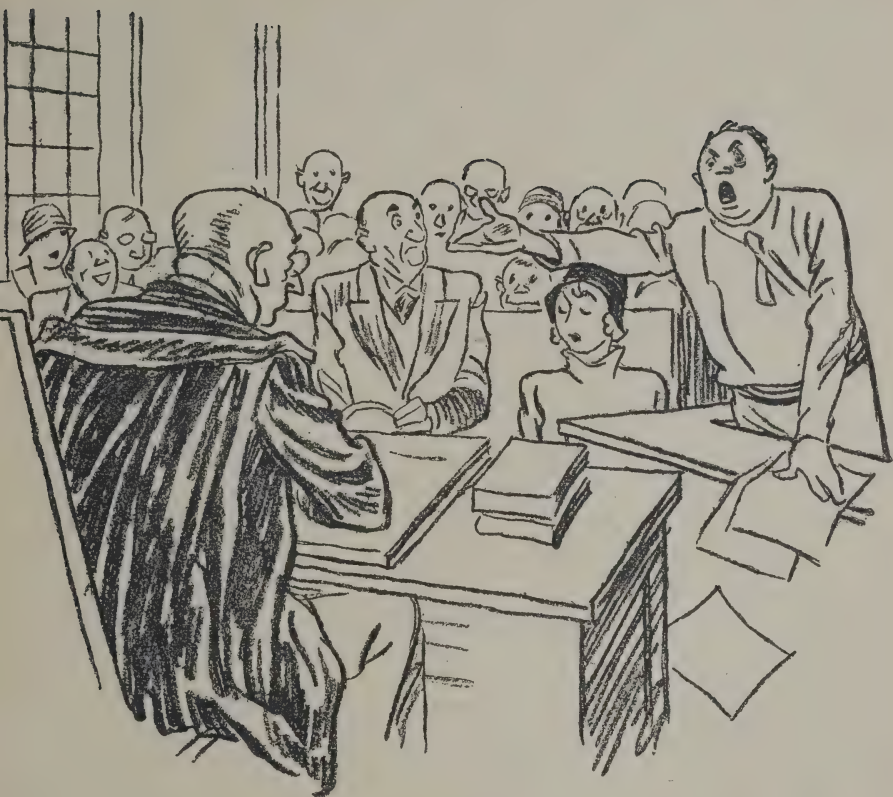
« Ma io non potevo aspettare, lo obbligai a « spiegarmi tutto », dopo di che mi affrettai a rifar le valigie e a venir via di corsa... ».

Cambiamento di scena. Una attrice elegantissima, giovine, bella, viso e figura di adolescente, Madeline Pross Axtell, molto ammirata nell'ambiente teatrale di Broadway, ha citato per divorzio il marito, ricchissimo avvocato. Capo d'imputazione : infedeltà.

Ma infedeltà all'ingrosso : la moglie lo accusa di avere non una o due o tre amiche, ma trentacinque. Numero preciso. La cifra desta impressione : anche in America costituisce un bel « record ». Occorre sapere che prima di lei, l'avvocato aveva sposato una sorella di Madeline : divorziato, impalmò Madeline, ma il suo cuore lo riportò di nuovo verso la prima moglie, la quale per il secondo matrimonio gli era diventata cognata. Attaccamento alla famiglia, in fondo. Poi, varietà di passioncelle distribuite in tutte le classi sociali : dalle ballerinette alle « flappers », dalle dame austere alle stelle del cinematografo. Disgustata, la moglie chiese il divorzio (e l'indennizzo, naturalmente) per « eccesso di infedeltà ».

Il marito, per sottrarsi al dovere dell'indennizzo che è inevitabile se il divorzio viene pronunziato per colpa di lui, si difende negando, e accusa la moglie di essere pericolosamente violenta: lo ha percosso, graffiato, morso.

— Le sue unghiette — dice — sono artigli di tigre.

La signora, indignata, mostra le unghiette, rosse e brillanti: ma che tigre! sono un amore di unghiette. Conclusione: divorzio accordato. Il marito pagherà un grosso assegno alla signora.

...Si dichiara stanco del contegno della giovine moglie...

Altra coppia. Una graziosa donnina, di professione modella, Mrs. Valeria Feiger, domanda il divorzio alla West Side Court per questa terribile ragione: il marito ha preso regolarmente l'abitudine di disturbarla alle cinque e mezzo di ogni mattina. Sembra una sveglia caricata sempre su quell'ora. Alle cinque e mezza, inevitabilmente, risveglio.

La deposizione della povera donnina è di una tristezza infinita.

— È quella l'ora — dice — in cui più profondamente dormo. La serena tranquillità dell'alba, la assenza di rumori, il piacevole freschetto, mi immergono nel più dolce sonno. Io comincio a sognare: e proprio in quell'ora, mio marito mi sveglia. Pensate: ogni mattina! C'è da impazzire.

Risultato: viene accordata la separazione perchè la povera vittima possa dormire in pace.

Quest'altra, una signora Rose G. Still, non chiede il buon sonno riparatore, ma chiede tuttavia

qualche cosa: una enorme somma di danaro a una signora Marguerite che le ha rubato l'affetto del marito. La signora Rose era felice, la felicità le fu tolta, e da brava donna pratica essa le mette un prezzo. La Corte le dà ragione, facendole assegnare un risarcimento di quarantamila dollari, quasi ottocentomila lire.

Ecco un marito di valore!

Offro in dono questa scenetta agli scrittori di commedie comiche. Dinanzi al giudice Druham alla Corte dei Divorzi si presentano i coniugi Blackford di Brooklyn : il processo è intentato dal marito che si dichiara stanco del contegno sconveniente della giovine moglie. Egli racconta :

— Nello sposarmi con questa donna io credevo di fare un matrimonio d'amore.

— Si crede sempre così — interrompe bonario il giudice — ma per essere felici bisogna continuare a credere.

— Vostro Onore ha ragione, ma a me non era più possibile.

— Non c'era amore ?

— C'era, ma unicamente da parte mia. Però io sono di carattere accomodante, e mi son detto fra me : « Pazienza, se mia moglie non mi ama adesso, mi amerà col tempo ».

— Saggia riflessione.

— Non troppo, almeno nelle conseguenze.

— Non vi ha amato col tempo?

— No, ma in cambio mi ha presentato, dopo qualche mese, un suo cugino. Noti Vostro Onore che fino a quel momento mia moglie non aveva cugini.

— Era un cugino lontano — osserva vivace la moglie.

— Qualche volta avviene — dichiara bonario il giudice.

Il marito può continuare:

— Questo cugino le era molto caro.

La moglie interrompe:

— Io sono molto attaccata alla famiglia!

— A me ha fatto l'impressione che mia moglie fosse molto attaccata al cugino. Quando ella me lo presentò, in casa nostra, egli strinse la mano a me...

— Si usa.

— Ma nello stesso tempo diede un bacio a lei. Ciò si usa assai meno. Poi nell'andarsene la ribaciò ancòra, due volte. Rimasto solo con mia moglie, le osservai che ciò non era conveniente. Ella protestò: « Sei un tiranno: non posso baciare mio cugino? Vuoi soffocare in me la voce del sangue? ». Vostro Onore capisce bene che io non volevo soffocare la voce, ma i baci.

— Il cugino tornò?

— E come! Subito il giorno dopo. Si sedette sul divano accanto a mia moglie, e cominciarono ad abbracciarsi. Lei gli diceva: « Darling! » e lui la baciava. Intanto dinanzi a loro io avevo avuto l'ordine di preparare il caffè. Ebbene, potrò sembrare presuntuoso, ma io ebbi la sensazione d'essere uno fra i più imbecilli mariti del mondo.

— Vanitoso sei sempre stato! — mormora la moglie.

Il giudice vuol sapere come venne risolta la questione.

— In questo modo — risponde il marito: — Mia moglie continuò a farsi abbracciare e baciare dal cugino. Un giorno ch'io le dissi: « Non posso più tollerare ciò in mia presenza » ella rispose: « E allora, quando viene mio cugino, vattene ». E quando, esasperato, le proposi di scegliere fra il cugino e il marito, ella mi rise in faccia dicendomi: « Perchè dovrei scegliere, se va benissimo così? ». Va benissimo forse per lei, ma non per me, e prego Vostro Onore di accordare il divorzio per colpa della moglie.

Ora il giudice interroga la signora. Essa è sentimentale e comincia con una questione di danaro.

— Se mio marito vuole il divorzio, si impegni

a passarmi duecento dollari per settimana. Io non posso morir di fame per il semplice fatto che a mio marito non piacciono i baci di mio cugino. Stabilito questo, io non nego di essermi fatta baciare, ma nego che il voler bene ai propri parenti costituisca una colpa.

— Uscivate col cugino?

— Sì, qualche volta, per svagarmi. Mio marito è talmente occupato!

— E vi faceva anche dei doni, il cugino?

— Non molti, perchè io non volevo. Io non sono una donna interessata. Quando voglio bene, è soltanto per impulso del cuore.

— Qualche volta restavate fuori anche la sera?

— Sì, ma puramente per andare al cinematografo.

— Però siete rimasta fuori anche due notti.

— Perchè pioveva.

Il giudice si rivolge al marito:

— Perchè non avete pensato a provvedere vostra moglie di un ombrello?

Una commedia che potrebbe essere un dramma. Scena: l'aula della Suprema Corte di Westchester. Protagonisti: un capitano, Marston, che fu aviatore nell'esercito americano durante la guerra europea, una signora Burch, il giovine Lyndon figliolo della signora, e una signorina Isabelle.

Il capitano conobbe in Italia la signora, ch'era infermiera nella Croce Rossa americana, e a guerra finita, tornati in America, la sposò. Il figlio della signora sposò quasi contemporaneamente la giovanissima miss Isabelle, la quale dimostrò subito molta tenerezza per il capitano marito della suocera. Un giorno suocero e nuora fuggirono insieme nel West. Scandalo, pagine intere nei giornali, fotografie, indiscrezioni: e ora eccoli dinanzi alla Corte per duplice domanda di divorzio, completamente accordata. E il suocero sposerà la nuora.

Non è molto allegro. Meglio tornare alla commedia pura. Una signora Elisabeth Willetts do-

manda il divorzio perchè il marito, che è un costruttore, le aveva promesso di erigerle una casa di centomila dollari nell'elegante Esplanade di Pelhan, e poi invece non le ha costruito niente. Un marito che non mantiene le promesse è inadatto a procurare la felicità e in America le mogli hanno diritto a essere felici.

Guai se gli uomini potessero impunemente mancare ai loro impegni! La legge deve intervenire in difesa della donna, perchè l'uomo non si creda in diritto di tiranneggiarla continuamente. Tutte le promesse fatte a una donna devono essere mantenute. Non ci sono i processi anche per rottura di promessa di matrimonio? Il matrimonio si può disdire, ma il fidanzamento no.

Ricordo uno dei più clamorosi processi per rottura di fidanzamento, intentato da miss Doris Vinton attrice di molta grazia e di molta notorietà, contro Mr. Malcon K. Smith, ricchissimo. La bella signorina si lamentava d'essere stata improvvisamente « sfidanzata »: e ciò che più la sconvolgeva, di averne avuta notizia per telefono, cosa non mai avvenuta finora.

— Mi trovavo scritturata ad Albany, e il mio fidanzato che doveva tornare a New York piangeva

Io sono molto attaccata alla famiglia!

da straziare il cuore, nel lasciarmi. Pareva impazzire dal dolore, tanto che fui costretta a consolarlo ricordandogli che il nostro matrimonio era prossimo. Poi, da New York mi telefonava due volte al giorno. Una sera alla solita ora sento squillare il campanello del telefono del mio camerino. Ricordo anzi che stavo spogliandomi e che, per correttezza verso il mio fidanzato, infilai una vestaglia innanzi di rispondergli. Io sono molto corretta. Era infatti la sua voce. Ma invece delle consuete tenerezze mi disse: « Ho consultato bene il mio cuore, e mi sono convinto che non ti amo più. Per ciò il nostro fidanzamento non ha più valore: tu sei libera ».

Straziata, l'attrice profittò subito della riacquistata libertà per denunziare lo spergiuro per rottura di fidanzamento.

— Il mio cuore è rimasto spezzato — disse.

E per aggiustarlo domandò centomila dollari di indennizzo: circa due milioni di lire. Bisogna riconoscere che si trattava di un cuore di prima qualità.

Le signorine americane sono famose nel mondo per alcune malignità dette da chi non le conosce bene.

Bisogna subito osservare che il dire di conoscere bene la donna — di qualsiasi paese e di qualunque clima — è prova di presunzione, e che conoscer bene le « American girls » è molto difficile, per quanto esse si prestino con infinita buona grazia a venire osservate, e si offrano con tranquillo animo all'indagine altrui.

Hanno sempre qualche cosa che sbigottisce. Non si afferrano bene, guizzano, scappano. La loro psicologia è varia, sfuma, si sperde.

Voi credete di avere fra le mani una donna, e a un dato momento vi accorgete di avere una bambola. Voi credete di avere con voi una bambola, e vi capita di trovarvi a tu per tu con una vera donna, posata e giudiziosa, la quale dopo qualche momento di leggerezza e di gioia di divertimento si rivela una saggia creatura piena di buon senso, vi parla di

cose serie con molto senno, con molto equilibrio, con molta conoscenza.

Ci si trova spesso con signorine che ad ogni affacciarsi di nuovi problemi domandano: « Che cosa è? A che cosa serve? » Sembrano chiudere nella loro leggiadra figuretta l'anima di un fanciullo, e del fanciullo hanno la grazia, il candore, la deliziosa ingenuità. Anche in certi casi che sembrano al di là di ogni limite di licenza, resta in loro veramente un senso di puerile grazia.

Per creare questo tipo di donna americana è certamente occorso un lungo tirocinio, ma probabilmente il risultato è la conseguenza d'un fatto abbastanza facile a spiegarsi. La donna è libera perchè comanda.

La donna comanda in America perchè nei primi tempi, quando la nuova America sotto l'invasione dei primi immigrati si trovava con fiumane d'uomini e pochissime donne, la legge si preoccupò subito di proteggere la donna, e ne vennero ordinamenti legislativi che dànno continuamente ragione alla donna, sempre, in ogni contesa, qualunque ragione o qualunque torto essa abbia.

Da quei primi tempi nei quali si stava formando questo fenomenale conglobato di razze che è la razza americana, le donne sono molto aumentate di numero in America. Su centoventi milioni di abitanti, esattamente cinquantotto milioni sono costituiti da donne. È quasi la parità fra maschi e fem-

Uno che nel tranello è caduto di frequente...

mine. Ma i regolamenti sono rimasti come all'epoca primitiva.

Così avvengono fenomeni curiosissimi che possono mettere un freno terribile all'uomo che volesse mostrarsi galante con le donne. Chi osa rivolgere una parola appena appena irrispettosa a una donna, può venire immediatamente arrestato. Anche se non furono osate parole irrispettose, basta che la signora o la signorina voglia fare una gradita sorpresa all'uomo designato, inventando una falsa accusa, e l'uomo designato è tratto in arresto da un momento all'altro, perchè subito si crede a tutto ciò che dice la donna.

Nel viaggiare in ferrovia attraverso gli Stati Uniti è bene prendere le proprie precauzioni, se si intenda di passar le frontiere in compagnia di una donna che non sia la moglie. E le frontiere sono sempre a portata di treno, perchè ognuno dei quarantotto Stati è diviso da frontiere, nel grande insieme della repubblica federale.

Se la signora o la signorina viaggia con voi, e voi avete il biglietto di lei, e lei non è vostra moglie, potete venire immediatamente arrestato. Se la signora o la signorina è di buon cuore, innanzi di arrivare al passaggio di frontiera si fa consegnare il

suo biglietto di viaggio, lo tiene e lo presenta al controllo: vuol dire che viaggia per suo conto. Ma se non è di buon cuore e ama fare qualche scherzo allegro, vi può capitare la sorpresa, invece di arrivare a destinazione, di arrivare a una prigioncina, la quale del resto è sempre tenuta assai bene, e le ore vi si passano piacevolmente, o quasi.

La donna ha dalla legislazione americana protezione assoluta. Può arrivare a farsi sposare, se lo creda, con qualche minaccia che non abbia nessuna base. C'è fra gli altri sistemi quello che si chiama di « rottura di fidanzamento ». Due sono fidanzati: il fidanzato, lui, rompe: e lei gli fa causa per rottura. E domanda penalità altissime. Ci sono delle signorine poco scrupolose le quali, fidanzamento o no, rottura o no, fanno speculazione di questo privilegio.

Nei primi mesi che mi trovavo in America si svolgeva il processo intentato da una intraprendente signorina, non nuova alle passioni amorose, e un certo maturetto ma galante signor Browning. Fu un processo ch'ebbe ripercussione clamorosa.

Il signor Browning, dopo avere scoperto la signorina in un ritrovo notturno assai spregiudicato, la aveva accompagnata a casa sua (sua di lui), dove non si sa come abbiano occupato il tempo: probabilmente non a discutere sulla immortalità dell'anima, quantunque il popolo americano sia un popolo mistico. La signorina, qualche giorno dopo, fece causa per rottura di fidanzamento al brav'uomo che la aveva portata con sè e non sentiva il dovere di gentiluomo di sposarla.

Il signor Browning, di animo mite, per non aver noie e dispiaceri, la sposò. Il matrimonio ebbe

breve durata. La signorina, diventata Mrs. Browning, domandò il divorzio per avere la « alimony », cioè l'indennità. È un sistema molto in uso fra le donnine intraprendenti: si lasciano compromettere per obbligare il brav'uomo a sposarle: si sposano per avere una posizione legale: e poi cercano tutti i modi di divorziare per farsi pagare dal marito una grossissima indennità, e essere libere più di prima. È un programma semplice e commovente.

In quel caso la signora Browning fece valere la sua domanda come se invece di una qualunque donnetta trovata in un angolo di « cabaret » si fosse trattato del più puro fiore del simbolico albero che dà i fiori d'arancio. Tanto, è di regola che il marito venga condannato quasi sempre perchè la donna, poverina, va protetta, anche quando la speculazione sia evidente.

Uno che nel tranello è caduto di frequente è Charlie Chaplin, il grandissimo artista del cinematografo, quello che i Francesi, i quali vogliono francesizzare tutto, chiamano Charlot, con un nome che spiace moltissimo a Chaplin. Chaplin ha inaugurato una abitudine alla quale tien fede nonostante le noie che gli reca: sposa abitualmente tutte le prime donne dei suoi films. Ciò lo porta forse ad avere più vicine

le compagne di lavoro: ma ogni volta, per ogni film e per ogni moglie, gli è toccato anche un divorzio. Alla fine del film, dopo il processo, paga. E paga salato.

Ogni nuova pellicola è un disastro per quell'uomo pellicolare.

La serva negra.

Istintivo, immenso, è nelle signore e nelle signorine il desiderio della « publicity » : la notorietà : cioè la gioia di imporsi all'attenzione della folla, di darsi in pasto al pubblico. Pasto puramente ideale, s'intende : smania di farsi conoscere.

Intendiamoci bene. Ho detto che quasi tutte le donne in America lavorano. Anche quelle che non fanno niente, lavorano a far niente, il quale non è un lavoro facile.

Lavorare significa crearsi la propria indipendenza : e l'essere indipendenti è l'ideale di ogni Americano, uomo o donna.

La vita di casa è poco capìta dalle donne in America, specialmente dalle donne delle grandi città. La donna lavora, va in ufficio, al negozio, all'officina : oppure si diverte, va al club, o a qualche « party » con le amiche. In un modo o nell'altro, la casa resta poco abitata.

A casa, abitualmente, nella migliore delle

probabilità resta la cameriera, ma non è una probabilità troppo frequente, perchè in America non è facile trovare donne di servizio. Le persone di servizio sono poche, perchè il servizio di casa è ritenuto un mestiere umiliante.

Così la gente prepara i pasti da sè: ma non occorre molta fatica, perchè colazioni e pranzi sono sempre pronti, tutti in scatola. Io spero che fra breve gli Americani metteranno in scatola anche la tovaglia e la posateria. Per adesso ci mettono le vivande e il condimento. La gente rompe le scatole (c'è una infinità di rottura di scatole in America), si scalda a bagnomaria la minestra, qui c'è l'arrosto, lì son le uova, là la verdura. Tutto in scatola. In due minuti la colazione è pronta, il pranzo è in tavola. E gli Americani lo trovano eccellente, lo gustano, e se ne tornano via beati e contenti.

Perchè ecco un'altra qualità dell'Americano, e fra le più preziose: contentarsi. Contentarsi per essere allegro, per non arrabbiarsi mai. Chi si arrabbia si annoia, guasta la vita, e invece la vita va goduta.

La rivelazione di questo stato d'animo di ottimismo si ha dovunque. In teatro è più palese che altrove perchè è immediata. A uno spettacolo di teatro, quando sia appena passabile, tutti ridono, tutti

si divertono. Si divertono perchè vogliono divertirsi. E clamorosamente ridono per cose che possono sembrare ingenue.

Sono gente d'affari e vogliono spendere bene il proprio danaro. Pare che pensino: « Ho pagato, e se anche gli attori non mi fanno divertire, io mi voglio divertire ugualmente ». È una teoria completamente diversa da quella del pubblico dei nostri teatri europei. Il nostro pubblico — specialmente il pubblico italiano — quando assiste a una rappresentazione sembra invece animato da questa splendida idea: « Io pago, ma non mi voglio divertire, ah no! L'autore ha cercato di scrivere qualche cosa di piacevole, gli attori recitano o cantano bene, e credono ch'io mi diverta. Manco per idea! Io ho pagato per arrabbiarmi! ». E molta gente sta allo spettacolo a muso duro, ben attenta a non lasciarsi prendere dal divertimento, ben decisa a arrabbiarsi, e a spettacolo finito va via davvero arrabbiatissima.

Il quale è un curioso modo di godere la vita.

Interessante è cercar di vedere come si faccia a preparare questo tipo della donna americana che va famosa per il mondo con quel nome che le sta così bene e che tutti abbiamo imparato a dire: « American girl ».

Ci sono Colleges per « girls », che sono specie di università. Ce n'è uno vicino a Filadelfia nello Stato di Pennsylvania, il Bryn Mawr College, che accoglie quattrocentocinquanta signorine dai sedici ai venti anni. Il College sorge in un meraviglioso parco in collina, un grande parco cintato nel quale si trovano « cottages », « bungalows », palazzetti, scuole. Ci sono, per queste quattrocentocinquanta ragazze, novantotto professori, i quali professori sono quasi tutte donne.

Il programma di studî non è nè semplice nè facile, e le lezioni che si tengono nei vari corsi hanno serietà di intendimenti e di sviluppo: vanno dalla letteratura alla storia, dalla biologia alla chimica,

dalla botanica all'arte, allo sport. Tutto si insegna. È veramente uno studio faticoso, uno studio che richiede applicazione, e ingegno, e costanza: e le signorine vi si dedicano con molta intelligenza e con molta volontà di istruirsi.

Fra gli altri uno ne ho visitato, nello Stato di New York, il Wassar College a Poughkeepsie, dove le signorine son mille duecento. Pensate: mille duecento figliole dai sedici ai venti anni, e quasi tutte graziose, e intraprendenti, e americane! C'è da sbalordirsi e da inebriarsi. Mi diceva la direttrice che queste allieve sono prontissime nell'apprendere, e vogliono saper tutto. Sono forse un pochino accomodanti nei loro studi, apprendono cioè più in estensione che in profondità, ma sono tenaci e studiose.

Anche in questi Colleges, come nella vita, la libertà delle signorine è grande, grandissima. Sono padrone loro, tanto è vero che la disciplina delle allieve è regolata da un comitato di studentesse. Quelle che non sono ricche e non possono spendere la notevole somma di mille dollari all'anno, più altri mille per quelle piccole spese che si chiamano piccole anche quando diventan grandi (un totale di circa quaranta mila lire all'anno) quelle che non sono ricche fanno da serve alle altre signorine, cercano di

rendersi utili, fanno le bibliotecarie, tengono i registri, sostituiscono a volte le maestre, preparano dolci, aprono piccoli « bars » interni, e con i guadagni si pagano la scuola. Miracoli di abnegazione compiono, e quasi sempre sono le più brave.

Di questi Colleges femminili ce n'è in quasi tutti i quarantotto Stati della Confederazione, e vi si insegna ogni cosa, e sopra tutto lo sport.

È incredibile che cosa può dare di attività fisica una signorina americana. Gioca a foot-ball, al golf, baskett-ball, base-ball, tennis, impara equitazione, scherma, canottaggio, nuoto, corsa a piedi. È una cosa fantastica. Sembrerebbe che queste ragazze non dovessero avere un minuto di pace. E invece trovano anche quello.

Queste scuole sono monasteri: non entrano uomini. Bisogna avere speciali commendatizie per poter varcare la soglia. Soltanto due o tre volte all'anno, in carnevale, le signorine del College dànno una festa, e invitano i loro amici, ai quali offrono l'albergo nel paese vicino. Perchè sono esse che pagano. Da noi questa cortesia avrebbe una denominazione speciale, poco lusinghiera per gli amici, ma in America si trova giusto che le signorine, le quali vogliono avere gli stessi diritti dei ragazzi, ne abbiano anche

gli obblighi. E le brave signorine pagano con la massima indifferenza la festa data nel College. Poi, finita la festa, i giovani se ne vanno, e le ragazze restano. Esse hanno completa libertà: possono uscire sino alle dieci, alla sera. Se qualcuna si sperde soltanto per poche ore e poi rientra innanzi mezzanotte, per la prima volta la mancanza viene segnata su un libro, che è poi comunicato ai genitori perchè i dirigenti non vogliono avere responsabilità. Però, di quando in quando avviene che qualche allieva, specialmente durante le feste di carnevale, esca dalla cinta del collegio e non rientri all'ora fissata, e allora son guai: qualche altra, senza uscire, resta in cinta, e allora son guai peggiori. Ma si trova rimedio a tutto.

Si fanno quattro anni di studio per ottenere un diploma. Molte però se ne vanno via prima, alcune perchè si stancano, altre perchè si sposano. Ma quasi sempre tutte tornano a rivedere il College e a trovare le amiche e le insegnanti, perchè si affezionano, e ricordano con amore i belli anni di scuola.

Nel secondo di questi Colleges, il Poughkeepsie College con le sue milleduecento signorine (imaginate milleduecento ragazze che fanno società per proprio conto!) le allieve hanno un regolamento in-

terno che formano esse stesse, e fanno rispettare: è il « self government » in piena azione. Sono le allieve che curano la disciplina, e stabiliscono le pene. E sono severissime.

Quando sono passato io, c'era anche una piccola questione fra allieve e Corpo Accademico, perchè le signorine volevano indicare ai professori il programma di insegnamento da seguire: volevano stabilire che cosa i professori avrebbero dovuto insegnare alle allieve. Per un po' di tempo il Corpo Accademico resistette. Non so poi che cosa sia avvenuto. Certo, non è facile resistere a milleduecento signorine americane.

È in queste Università femminili che si plasma il nuovissimo tipo della « American girl »: il tipo di donna americana, la vera « Americana girl », quella autentica, « made in America », e non quella accomodata dai films acrobatici e languorosi o dalla pittoresca letteratura di chi non ha mai passato l'oceano e fabbrica una eccellente America di maniera.

Il tipo della « American girl » è veramente una delle più piccanti trovate del nostro tempo. Ma « girl » o « lady », cioè ragazza o signora, la donna americana è un prodotto a esplosione.

Ha saputo forgiarsi in un modello che s'è imposto vittoriosamente nel mondo, richiamando l'attenzione sovra di sè, come quei fasci di luce improvvisa che investono le stelle canterine e danzaiole appena si affacciano sul palcoscenico.

È un tipo audace e spregiudicato, nuovo di carattere, di studi, di tendenze. Ha un suo speciale modo di affrontare la vita, ha un suo speciale modo di giudicare da un nuovo inatteso punto di vista problemi che han tenuto in sospeso per migliaia di anni l'animo femminile: risolve con ardimento imprevisto situazioni che la tradizione e la civiltà hanno reso difficili, complicate, e imbarazzanti.

L'amore, per esempio. Ed ecco sul tappeto un problema affascinante e pericoloso. Par di vedere il

...c'è un'infinità di rotture di scatole...

cartello issato sul problema, con la scritta che premunisce contro le correnti ad alta tensione. « Chi tocca i fili muore ». Qui non si muore, ma si può restare scottati.

L'amore? Per la vera donna americana, poche volte l'amore è una passione. L'amore americano, ridotto alle sue esatte proporzioni, è un simpatico gesto materiale. Idealizzarlo è da illusi. Brutalizzarlo è da sciocchi. Va preso così come è, senza dargli troppa importanza.

L'amore viene generalmente considerato un episodio a ripetizione, come le sveglie. La carico io, suona. La carichi tu, suona. Se è una passione, si tratta di una passione di passaggio. Togliere all'amore tutte le sue malinconie — spasimi, gelosia, dubbi, incertezze, paure — è un rendere l'amore piacevole e gaio. A questo tende sempre la donna americana, e tendono in generale tutti i cittadini di America: rendere gaia la vita.

Il divorzio, che nella sua vasta applicazione sembra la morte dell'amore, rappresenta invece una valvola di sicurezza per della gente che ama vivere intensamente la vita.

Bisogna sapere che in America il mondo cammina molto più veloce che da noi. Hanno giurato di

raggiungerci : non nell'avvenire, chè essi si considerano molto più avanti, ma nel passato : vogliono raggiungerci nei secoli passati. Hanno dunque da fare molta strada, anche se per andare avanti devono tornare indietro.

Le signore si intonano a questa velocità, sia pure retrospettiva, e vogliono fare collezioni anche di divorzi.

Ce n'è una, Pola Negri, la quale ha organizzato il divorzio quasi come la scadenza d'una cambiale, e ha preso impegno di cambiare marito quasi ogni anno. Non è una cura che le abbia ordinato il medico, ma pare che la cosa le faccia bene. A seguire il suo esempio sono molte altre, tanto più che l'episodio del divorzio non influisce affatto sullo stato civile della donna, perchè dopo il matrimonio e il divorzio la dama si considera nuovamente ragazza. Sarà mutato qualche piccolo particolare, ma ciò riguarda soltanto lei e può anche passare inosservato, se ella non si diverta a metterlo in mostra.

Però la sua personalità fisica e morale resta intatta, e dopo il divorzio la signora ritorna signorina. Si sposa di nuovo, e divorzia di nuovo, poichè è stabilito che quando ci si sposa si può anche divorziare.

Uomo e donna che si sposano mettono insieme una società che molte volte va benissimo: la donna riesce spesso a far filare dritto il marito che non ne avrebbe nessuna intenzione e nessuna capacità.

In molti casi sono le signore che dirigono gli affari, l'azienda, l'officina, lo studio. La attività, l'intelligenza, lo spirito di intraprendenza delle donne americane sono ammirevoli. Uno dei più bei giornali illustrati d'America è diretto da una donna. Una delle più grandi aziende di New Haven ha per vice presidente e direttrice una donna, Mrs. Blanche R. Green di Yonkers che guadagna centomila dollari all'anno, quasi due milioni di lire. Non molti, se messi in confronto al milione e ottocentomila dollari di Mary Pickford, qualche cosa come quaranta milioni di lire.

Abbiamo parlato di una stella del film, veniamo dunque a parlare di ciò che rappresenta una delle più allucinanti passioni del mondo femminile americano,

e che fa parte del programma d'ambizione, della smania di mettersi in mostra: la pubblicità.

Molte vie sono aperte per le brave figliole in orgasmo di notorietà. C'è prima di tutto il balletto. Esiste a New York una casa che è veramente famosa, un teatro che lancia tutte le più belle donne della metropoli: lo Ziegfield Theater. Di lì passano le ballerine che iniziano la carriera e che hanno buone speranze di ritornarvi come stelle, se non si sperdano per strada come mogli di qualche milionario o come dive a Hollywood: e vi ritornano quelle che hanno già fatto carriera e che si fanno valere. Il teatro è frequentato da tutti i volonterosi che hanno tendenza a sposare le celebrità. Una volta ci andavano i nobili europei, adesso ci vanno i divi in disgrazia del cinematografo. Molte di queste « dancing girls » diventano ricche dopo un po' di tempo: e qualcuno assicura che non tutti i guadagni vengano fatti con le gambe. È maligno, il mondo.

Poi viene il cinematografo, il quale è l'ideale di tutte le signorine americane fornite di ideali. Anche in Europa c'è questa smania, ma non ha niente a che fare col furore cinematografico delle donne d'America. E' una malattia. Ci sono cinquecento giornali che si occupano esclusivamente di cinematografo, ne-

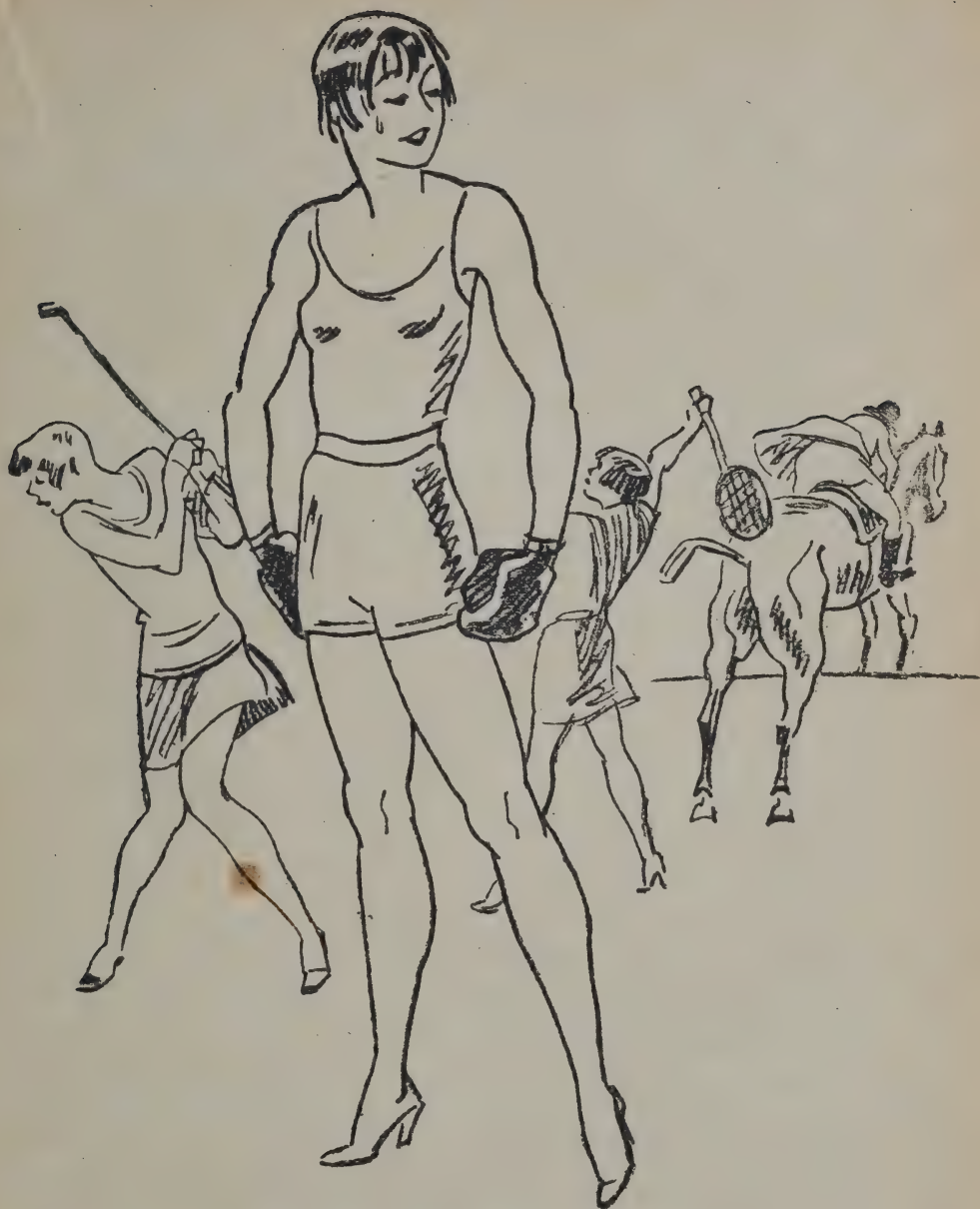
gli Stati Uniti. Ci sono treni speciali con mèta a Hollywood, combinazioni di viaggi organizzati apposta, di tre quattro giorni, per portare infinite persone, specialmente signorine, a Hollywood; treni che scaraventano tanta umanità nel paese della celebrità di celluloide, e che mandan plotoni in quel piccolo locale del Cafè Montmartre, dove ogni giovedì fan colazione i divi e le dive. Impossibile prenotare un posto per tutti, perchè lo spazio è assai limitato, e angusto, e allora i visitatori prendono posto sullo scalone, nei corridoi, lungo il passaggio, soddisfatti e fieri di vedere sfilare le più gloriose illustrazioni dello schermo.

Quando a Hollywood si dà la prima presentazione di un film, manifesti lanciati in tutta l'America annunziano l'avvenimento, e quasi sempre i divi e le dive vanno a vedere sè stessi riprodotti nel film. In queste feste curiose si può assistere allo spettacolo straordinario di un pubblico che volta le spalle allo schermo per guardare le stelle che sono distribuite nelle logge.

Si domanderà : ma tutte le signore e tutte le signorine americane sono così ?

Sarebbe grosso errore credere che tutte le Americane siano quelle abbastanza note dalle gambe in evidenza, quelle dei « night-clubs », delle « payama-parties » in costumi molto confidenziali, le Americanine dalle avventure piccanti e dagli scrupoli molto elastici, le donne continuamente alla ricerca del brivido del piacere, il famoso « thrill » che dia varietà e profumo e condimento alla vita.

Ah no ! Esistono in America milioni di buone famiglie sagge e equilibrate, e milioni di eccellenti donne americane equilibrate e tranquille, amanti della buona vita normale, e che non si lasciano affatto prendere nel vorticoso girone della frenesia circostante.

Ma di costoro non si parla quasi mai : i giornali non se ne occupano, la cronaca le ignora, la letteratura non le trova interessanti. La normalità ? Puah,

...attività fisica di una signorina americana.

che roba noiosa, vero? La normalità è niente: la normalità delle famiglie e della donna non rappresenta che una piccola cosa trascurabile: rappresenta appena la base della società.

Invece, delle altre donne, delle sbrigliatissime « American girls », tutti parlano, e si interessano (cronaca, giornali, romanzi, teatro, cinematografo), anzitutto perchè esse si mettono in mostra, poi perchè fruiscono del consueto fenomeno della eccentricità. Se in una strada vediamo della gente che cammina come quasi tutti gli altri poveri mortali, nessuno si volta a guardare: è lo spettacolo di tutti i momenti, non ha nulla di eccezionale. Ma se invece in un'altra strada passa della gente che cammina con le gambe in aria, o stranamente vestita, tutti corrono sull'altra strada a osservare lo spettacolo insolito. La stravaganza, nella vita e nell'arte, è la risorsa di coloro che vogliono richiamare l'attenzione. Poi magari, se questo spettacolo continua per molto tempo, anche la stravaganza diventa monotona, e nessuno se ne occupa più: ma intanto per qualche tempo il successo di curiosità è ottenuto.

Così avviene delle donne in America: di quelle normali nessuno si occupa: e delle altre tutti. Anche noi...

Non bisogna poi credere che rappresentino veramente il campionario americano quelli che vengono in Europa in viaggio di piacere. Quando si dice Americano, subito si profila nella imaginazione una figura di miliardario. Ma non sono tutti miliardari, ah no! Anche in America c'è gente che non ha milioni. E quanta!

E quante « American girls » che sciamano in Europa con l'aureola di milioni di dollari sono invece modeste impiegatine, dattilografe gentili, ragazze di negozio, che mettono da parte il loro gruzzoletto per venire a spenderlo tranquillamente in Europa. O hanno un amico che mette da parte il suo gruzzoletto, e le chiama a fargli il favore di aiutarlo a spendere. Incarico che le Americanine intraprendenti si assumono con affettuoso slancio.

Ma nella maggior parte dei casi le Americanine spendono del proprio, perchè questo è l'ideale dello spirito di indipendenza. E per poter guadagnare lavorano moltissimo.

Migliaia, centinaia di migliaia di donne hanno saputo impadronirsi di molti rami dell'arte, e dell'industria, e del commercio. Nell'arte del teatro le donne hanno compiuto conquiste grandiose. Non soltanto in quell'altro enorme teatro che è il cinematografo, ma anche come scrittrici, autrici di commedie e di films.

Una delle più belle opere di teatro rappresentate ultimamente a New York (si intitola *Chicago*) è di una donna, Maurine Walkins, e mette deliziosamente in caricatura i privilegi legali dei quali godono le donne nella società americana. E' una impertinente satira di una godibilità estrema, imaginata e scritta con piccantissimo brio. E quando a qualcuno venga il sospetto che ciò che io dico delle donne e delle fanciulle americane (qui e nei miei libri sull'America e nel romanzo *Il paradiso delle fanciulle*) possa apparire offensivo per le signorine e per le donne americane, basterà pensare a ciò che signore americane scrivono a proposito del tipo corrente della donna americana. Basterà ricordare questa commedia *Chicago,* e basterà pensare a quel libro famoso e amenissimo di Anita Loose *I signori preferiscono le bionde,* che è un romanzo di genere satirico scritto al vetriolo, con la sua aria ingenua e canzonatoria, e

che getta spaventosi fasci di luce sopra una categoria — vastissima — del mondo femminile americano. C'è un'altra scrittrice di teatro, la signora Anna Nichols, la quale ha scritto un'opera che si chiama *Abie's Irish Rose,* « La Rosa irlandese di Abramo » : una commedia bonacciona che all'inizio, naturalmente, è stata rifiutata da tutti i teatri di New York : e allora l'autrice s'è forzata a formare una compagnia drammatica apposita, e a farsi cedere un teatro : e per cinque anni continuamente la commedia venne rappresentata a New York, e una compagnia la porta anche in giro per tutta l'America.

Il signor Giannini, che è italiano (fratello di quel Giannini che ha creato a San Francisco di California una delle più grandi banche d'America, la Bank of Italy, miracolo di attività e di intraprendenza italiani) mi diceva a New York, nel suo ufficio in Broadway, che pochi giorni innanzi s'era firmato con questa signora Anna Nichols un contratto per la cessione al cinematografo del suo lavoro, una riduzione cinematografica insomma : per trecento mila dollari. Sono molti, sono quasi sei milioni di lire, esclusivamente per dare l'idea e il soggetto al cinematografo.

Fra le donne che più altamente interessano le « American girls » sono naturalmente le dive del cinematografo. Io mi trovavo a Hollywood in un periodo in cui l'Olimpo della pellicola era in fermento perchè si cominciava a susurrare che al cinematografo muto sarebbe successo quello sonoro e cantato. C'era allarme e squallore in tutti gli attori e nel grazioso sciame delle attrici, perchè muoversi è una cosa, ma recitare e cantare è un'altra : e non più facile, ah no!

Le più impensierite erano le dive. Cercar di parlare e di cantare, proprio quando erano ormai tutti convinti che si poteva accumulare sacchi di dollari tacendo? Ah, ecco un bell'imbroglio! Nonostante tutto questo io ho però il sospetto che l'invenzione del cinematografo parlante, suonante, urlante, sia dovuto alle donne, alle stelle. Può sembrare un paradosso, dal momento che sono le dive a lamentarsi del mutamento. Ma bisogna pensare che da troppi

anni le donne, le dive del cinematografo, fremevano per la atroce punizione che era stata loro inflitta dall'arte muta.

Pensate : da cinquemila, diecimila anni la donna si era conquistato il diritto di parlare, di parlare sempre : ed ecco che all'improvviso il cinematografo, in un momento, era riuscito a questa incredibile fantastica meravigliosa trovata : far tacere la donna ! Aveva creato la diva dell'arte muta.

Ora, dopo anni di servaggio, la diva dell'arte muta ha la sua riscossa : ricomincia a gridare e a parlare col cinematografo sonoro.

Ma adesso che può parlare, la diva del cinematografo non sa più che cosa dire...

In tutto questo turbinìo di vita americana c'è qualche cosa che scuote la nostra sensibilità, anche se un lungo e continuo peregrinare per il vasto mondo in paesi sempre nuovi fra genti sempre diverse ci possa avere abituati alle sorprese, e ci abbia resi alquanto smaliziati.

Veramente si ha l'impressione che questa umanità transoceanica sia andata molto avanti in troppo breve tempo: e lo spettacolo che offre ci stordisce.

Qualche cosa di buono uscirà certamente da questo fermento colossale, qualche cosa che si sente in germinazione e che può dare nuovi aspetti alla fisionomia del mondo: negli affari, nell'arte, negli usi del vivere sociale.

Per intanto, con varie altre novità, ci ha dato questo nuovo tipo di donna « made in U. S. A. ». Non sono riuscite le Americane a far avere a tutte le donne di questo mondo le belle gambe delle donne d'America, ma sono riuscite a far portare le sottane corte a tutta l'umanità femminile. E' alle donne d'A-

merica che spetta la trovata delle gonne fin sopra il ginocchio. Non è più Parigi che detta leggi alla moda. Parigi attende in umiltà i capricci di New York, per seguirli. In America avevo visto le signorine, quelle che fanno sfoggio di eleganza, passare per Broadway e per Fifth-Avenue con i cappelli spavaldamente portati indietro sulla nuca, proprio mentre l'Europa considerava di estremo cattivo gusto scoprire la fronte, e esigeva che i cappelli fossero calcati sugli occhi, ragione per la quale non si riusciva mai a vedere gli occhi della signora con cui si parlava, a meno che questa non si levasse il cappello, o si mettesse in posizione orizzontale, cosa non facile in tutti i momenti.

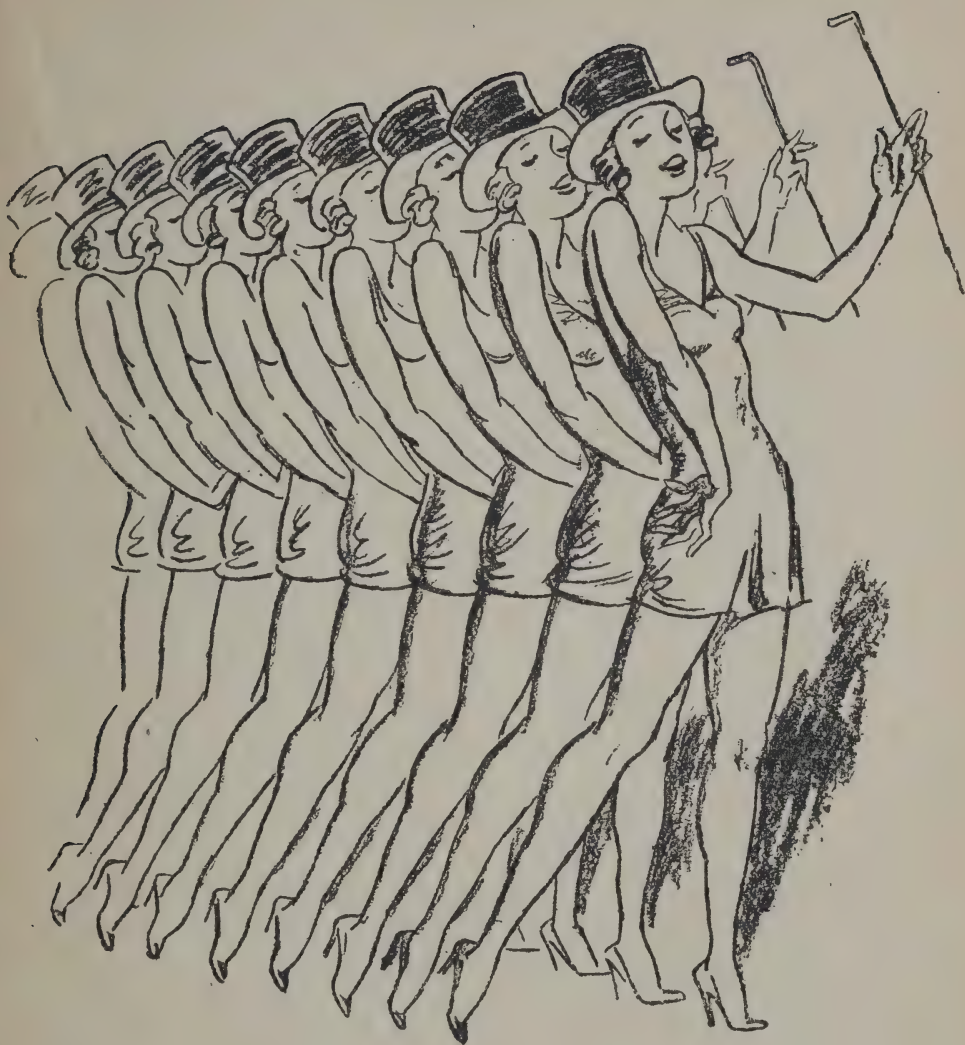
E poi l'idolatria per la linea senza rotondità, e le vesti succinte e leggerissime, sono tutte conquiste delle « American girls ». I grandi artefici della moda parigina si occupano soltanto di contentare l'eleganza americana, come è avvenuto per lo Champagne : si è creato il tipo « dry » che è gradito agli Americani i quali lo bevono secco e gelato, mentre i buongustai francesi inorridiscono alla profanazione, perchè pare che lo Champagne deva essere appena freddo e non gelato : ma tuttavia anche a Parigi lo si beve ora alla moda americana...

Le signorine di New York sono riuscite a imporre la loro teoria del frenetico in tutti gli Stati Uniti : è come un'aria che spira da New York, e si diffonde dappertutto. Ho fatto il giro dei vari Stati della Repubblica Yankee : ogni cittadina ha la sua Broadway all'usanza di New York, con grandi avvampanti insegne luminose : qualche volta non c'è il negozio ma c'è l'insegna del negozio che verrà : e ci sono dappertutto i « policemen » a regolare la circolazione, anche dove non c'è affatto circolazione : ma bisogna che il poliziotto ci sia per dare importanza alla città. Se poi la città non c'è, si inventa, si prepara per l'avvenire.

Nella California meridionale si vedono in questo genere cose fantastiche : una infilata di strade ben tracciate, ben pavimentate, con condutture di luce elettrica, di acquedotto, di gas. Mancano soltanto le case. La città verrà poi, intanto si prepara il posto. E alla notte, grande illuminazione.

Passando per le strade si vedono enormi cartelli i quali avvertono che fra quindici giorni sorgerà un gran quartiere, e intanto vengono mandate in giro per gli Stati Uniti le fotografie del progetto, e in queste fotografie si fan vedere automobili e cittadini, così che il quartiere sembra già costruito e abitato. In fondo, non resta veramente che da costruire le case. Però le case saran costruite in pochi giorni.

Le ville degli Stati del Sud vengono fabbricate in cartone e gesso su strutture di cemento, e sono garantite per quattro cinque anni. Di più non occorre: a cinque anni una casa di quel genere può comodamente cadere, è già vecchia. Sono tirate su con doppie pareti, e in mezzo è il vuoto, che dà un senso di pieno meraviglioso: ci si spruzza contro del gesso, e le pareti acquistano un brillante aspetto di muratura. In quelle regioni c'è il vantaggio di un'eterna bella stagione, si ha dunque poca paura della pioggia. Dopo qualche anno la città non è più quella: il suo aspetto cambia di continuo, come il gusto della moda femminile.

Se poi a qualcuno viene a noia il posto nel quale ha fatto erigere la propria villetta, o il « bungalow » o il « cottage », e ha trovato un posto che gli convenga di più, allora si vede la casa, costruita come si

Girls di un teatro di posa.

trova, completamente, dalle fondamenta in su fino al tetto, con dentro gli ospiti e gli invitati che festeggiano l'avvenimento, muoversi e venir portata via per cambiar di posto, e andar a collocarsi nel luogo giudicato più grazioso.

Perchè anche la casa ha il carattere del cittadino e della donna americana.

Non ama fermarsi, pare spinta anch'essa da questo implacabile desiderio della folla americana, che è quello di muoversi. E la famiglia, il senso della famiglia, si intona a tutto questo fantastico carattere di movimento che dà alla vita americana un inesprimibile aspetto di provvisorietà, di una magnifica istituzione che non abbia ancóra trovato l'equilibrio.

Intendiamoci: in America l'affetto familiare è vivissimo. In pochi paesi del mondo si assiste a uno spettacolo che dà infinita tenerezza come quello dell'amore degli Americani per i bimbi. E' davvero commovente.

Il bambino è uno dei più autorevoli padroni della vita americana. Se un bambino sbadatamente si mette a attraversare la strada, in un momento il traffico s'interrompe: di iniziativa personale tutti si arrestano: sentite in un improvviso cigolar di congegni, di ruote, di freni: passa un bambino: fermi

tutti : lasciamolo passare tranquillo. Ed ecco accorrere il « policeman » che l'aiuta amorevolmente, perchè l'infanzia è sacra. Quando il bambino avrà diciotto anni lo prenderanno a scapellotti : ma adesso no, adesso va rispettato.

Programma americano: trarre dalla vita ciò che si può ottenere di buono, di piacevole, di divertente.

La vita ha da esser una gioia, non una punizione. La leggendaria « valle di lagrime » deve mutarsi in una valle di piaceri. Tutto ciò che può rattristare, se appena appena sia possibile deve essere eliminato.

Bisogna abolire il dolore. Impresa disperata? Non si deve disperare mai. Si deve invece lavorare tenacemente per tentare l'abolizione della tristezza, delle spiacevoli cose che possano dar noia, di tutte le contrarietà che contribuiscano a amareggiare la vita. Via, via! Ridere bisogna, ridere sempre, come fanno le « girls » con quella loro espressione standardizzata: ridere, per convincere gli altri e sè stessi che tutto va bene.

Per ciò anche l'amore va addomesticato. L'amore dev'esser una gioia, non deve dare mai nessuna

tristezza. Ridere di felicità deve: non far piangere, mai. Dunque niente struggimenti, nè dolorosi sospiri, nè sospetti, niente gelosia che fa male al cuore e avvelena la vita.

L'amore è una faccenda allegra, è un « business » che si contratta con la Felicità. Se non è allegro, e non dà piacere, si cambia, c'è la valvola di sicurezza del divorzio che impedisce le esplosioni.

La passione d'amore? Magnifico sentimento, pur che non dia amarezze. Deve essere sempre dolce dolce, rosa rosa, come nei films passionali dove l'amore è tutto zucchero, da far venire il diabete anche a un individuo inacidito.

Con quale tenacia si cerca di sfuggire all'idea della morte! Si muore anche in America, ahimè sì, perchè i meravigliosi progressi della meccanica e tutte le ingegnose trovate per rendere comoda la vita non hanno ancóra escogitato il sistema di evitare la morte. Ma si cerca di evitarne lo spettacolo, di non fermarci l'attenzione, di non legare il cuore di quelli che restano alla memoria di quelli che se ne vanno.

Amarli, sì, ricordarli, sì, ma senza dimenticare che la prima regola del buon vivere tranquilli consiste nel non crogiolarsi mai nel dolore, nel non abbandonarsi mai a pensieri che possano tenere in

malinconia. La malinconia è una terribile nemica che bisogna sempre evitare, a qualunque costo.

Così possono avvenire talvolta episodi di questo genere. Andate a trovare una famiglia di conoscenti che non vedevate da qualche tempo. Viene un cameriere a aprirvi, oppure vi ferma nell'atrio il portiere. E vi dice:

— Il signore? Cercate del signore? Non c'è.

Se vi accontentate di questo « non c'è », tanto meglio per voi, ma se insistete e domandate per esempio: « Quando tornerà? » può avvenirvi di sentir rispondere:

— No, non tornerà.

— Ha cambiato di casa?

— Lui, sì.

— Avete il nuovo indirizzo?

— Credo che sia lontano.

— Ma dov'è?

— E' morto ieri.

— Ah! E la famiglia?

— Sono andati via tutti: nella Florida, credo, per svagarsi.

Non potevano sopportare il dolore di quella morte, e se ne sono andati, per allontanarsi dal dolore e dalla morte. Osservate gli Americani anche nei loro

films di guerra. In guerra han combattuto con valore, e molti sono eroicamente morti : ma nei films vi mostrano soltanto la vittoria, e se qualcuno muore, non è Americano. L'Americano non muore : l'Americano « non c'è ».

Non si deve dire che è morto, la parola è troppo angosciosa. Il morto viene abbandonato nelle mani dell'« undertaken », il seppellitore, l'agente funerario, il quale ha un bel magazzino suo, con splendenti vetrine, e porta il morto nel suo magazzino, e lo imbalsama, gli dà il belletto alle guancie, lo colorisce, lo rifà bello, e quando si presentano amici per la visita, egli si mette accanto al cadavere in una affettuosa attitudine di protettore soddisfatto, e magari gli dà dei buffetti sulle guance esclamando :

— Come è simpatico ! E come è bello ! Ha l'aria di essere morto per troppa salute...

In America non esistono veri cimiteri pubblici sul tipo europeo. Le tombe con giardinetto e fiori o la cappella vengono vendute o date in locazione, come un piccolo appartamento. Si vedono continuamente manifesti di pubblicità che invitano con parole lusinghiere a scegliersi in tempo una bella comoda tomba per la propria vecchiaia. « Volete gia-

...le signore che dirigono gli affari...

cere continuamente al buio e farvi rosicchiare dai vermi? Volete passare tutta l'eternità sepolto sotto la terra? Non preferite invece un posto in pieno sole? Venite da noi, la nostra Agenzia possiede una infinità di tombe meravigliose in posizioni pittoresche, abbiamo da fornire voi e tutta la vostra famiglia... ».

Esistono imprese industriali che si assumono l'incarico di segnalare alle agenzie di pompe funebri tutti i malati gravi di qualche importanza: e le agenzie seguono gli eventi e intervengono al momento giusto. A un mio amico ch'era malato capitò la lettera di un'agenzia la quale lo confortava dicendogli press'a poco che poteva morire tranquillo perchè c'era chi si incaricava di tutto, se egli avesse preveduto in tempo.

C'era da guarire d'urgenza, non fosse altro per l'emozione.

Gli Americani sono veramente espansivi e pieni di affetto : non parliamo poi delle Americane ! Ma la mancanza di un vero focolare domestico che dia stabilità alla vera idea della famiglia, sfronda di molta poesia i rapporti tra familiari. E di questo il forestiere sente subito la mancanza, o almeno la diversità.

Per lontano che vada, per scettico che si creda, l'Europeo conserva sempre in sè nel più profondo del cuore qualche cosa che è come un profumo, qualche cosa che è poesia, e lo accompagna nella vita. E' una riserva di bontà, di sentimento, che giace inesplorata e forse ignorata, ma che nei momenti di solitudine, negli assalti che la tristezza dà all'animo per straziarlo nella disperazione, sorge improvvisa e dice alla creatura sofferente : non sei solo al mondo, c'è qualcuno con te, ci sono quelli che ti hanno preceduto, quelli che continuano in te, c'è questo sacrario nostro che tu ignoravi, e che ti salva.

Gran bella istituzione le donne d'America, bella e piacevole e divertente!

E in sommo grado interessante, perchè sta creando un tipo nuovo nel vastissimo panorama della femminilità mondiale, un tipo ancóra oscillante, incerto, che sta cercando la sua personalità nel tumulto di questa grande America la quale a sua volta sta preparando un nuovo tipo di civiltà, fra audacie, e stranezze, e ricerche, e smania di novità, e tenacia di lavoro, in un impeto di ardore collettivo che può condurre anche a errori ma che certamente si incorona di molte conquiste.

Gran bella istituzione le donne d'America: ma nella gustosa e pittoresca e oltremodo interessante novità del tipo « American girl » si trovano tanti contrasti, e audacie, e tanta spregiudicata disinvoltura, da dare un senso di stordimento.

Avvengono episodietti divertenti nello sconfinato panorama della vita femminile americana. Non bisogna gravarli di troppa importanza, perchè son fragili e potrebbero schiacciarsi sotto : ma un qualche carattere di rivelazione hanno tuttavia, e servono a dar luce al gran quadro della « American girl ». E al quadro generale della vita delle grandi città, specialmente di New York.

Ricordo, fra tante cose non molto comuni, un invito alla chiesa metodista di St. Marks in the Bowerie, a New York. Rettore era il reverendo William Norman Guthrie, pioniere di ogni ardita innovazione ritualistica. Qualche anno prima, una sua iniziativa aveva suscitato grande emozione. Il reverendo aveva notato che la sua chiesa veniva poco frequentata ; e allora gli era balenata un'idea : attirare i fedeli metodisti con un programma di danze ch'egli piamente volle chiamare ritualistiche. Alla funzione domenicale partecipavano le più giovani e più gentili si-

gnorine della Congregazione, le quali ballavano a piedi nudi alcune danze che il reverendo Guthrie garantiva come danze bibliche. Le ragazze erano assai belle, e di snellissimo agile corpo. Che il corpo fosse snellissimo e agile si poteva vedere senza fatica, perchè le vesti che le coprivano eran costituite di tenuissimi veli che avevano la non antipatica virtù della trasparenza.

Non so se per un improvviso risveglio del sentimento del misticismo del pubblico metodista, o per altre ragioni che non riesco assolutamente a indovinare, la chiesa di St. Marks in the Bowerie attirò tanta gente da rendere necessario l'intervento della polizia per regolarne la affluenza. Il reverendo Guthrie appariva gongolante. Le danze bibliche, e le ballerine, avevano un successo clamoroso. I giornali della metropoli se ne occuparono, e le autorità episcopali scandalizzate ordinarono al reverendo di sospendere le danze, fino alla decisione del Consiglio Episcopale appositamente convocato. Ma il reverendo non sospese nulla.

Dovette intervenire personalmente il vescovo William Manning per far cessare lo spettacolo. Ma ecco che ora il bravo reverendo Guthrie riprendeva l'idea. Anzi, nel dare notizia delle nuove danze, l'in-

vito avvertiva : « Abbiamo costituito un nuovo corpo di ballo. Le ragazze che avevamo tempo fa, pur essendo lodevoli per il loro zelo, erano troppo timide, in seguito alla immensa quantità di devoti che la pubblicità faceva accorrere in chiesa. Siamo quindi stati costretti a istruire un nuovo corpo di ballo ritualistico ».

La ripresa delle danze ebbe breve vita, perchè intervenne l'autorità a farle cessare col pretesto che il soverchio affollamento della chiesa diventava pericoloso. Per le ragazze, forse.

Le danze costituivano una portentosa calamita per il pubblico, specialmente le danze un po' libere. Un giorno il commissario di polizia fu avvertito che in una sala alla Woodhaven Moox Hall, nel quartiere di Queens, si offriva a un pubblico di iniziati, su inviti personali a pagamento, uno spettacolo di danze speciali. Un « policeman » venne inviato a vedere. Si fece invitare come un qualunque cittadino, pagò la sua tassa, e vide. Sovra un palcoscenico alcune ragazze ballavano, e forse per distrazione avevano dimenticato completamente di vestirsi. Trecento spettatori mostravano di interessarsi enormemente allo spettacolo. Il « policeman » tornò in questura, fece il suo bravo rapporto al luogotenente O' Grady

...passa un bambino: fermi tutti...

(metto i nomi per precisar bene), e la sera dopo il luogotenente mandò alla Woodhaven Moox Hall una squadra di poliziotti. Le ballerine e i trecento spettatori furono arrestati : per venire rimesse in libertà in attesa del processo dovettero rilasciare una cauzione di cinquecento dollari ciascuno. Perchè la legge è dura... Ma gli Americani, e le Americane, non si spaventano.

Sempre danze speciali. Earl Carrol, impresario delle « Vanities », una sala di spettacoli in Times Square, una sera dopo il programma, e uscito il pubblico, volle offrire uno spettacolo più gentile al finanziatore del teatro e ai suoi amici. Si ebbero « numeri » piccanti, che si conclusero in una scenetta abbastanza originale. Una grande vasca in vetro, colma di Champagne, venne portata sul palcoscenico, e una giovine ballerina, Miss Joyce Hawley (metto i nomi sempre per la solita mania di precisare) vi immerse con molta grazia il suo corpo adolescente e nudo. I signori presenti, entusiasti e commossi, immergevano le coppe nella vasca, e brindavano alla naiade.

Alla scenetta assisteva qualche giornalista, il quale ebbe la delicata idea di parlarne in qualcuno dei tanti giornali scandalistici di New York, e lo scandalo scoppiò : sostenuto anche dalla stessa Miss

Joyce, indispettita contro l'impresario che, secondo lei, non le aveva poi pagato la somma promessa. Denuncia, processo, accusa duplice, per avere cioè servito vino in pubblico, e per aver offerto una donnina nuda. L'impresario giurò dinanzi alla Grande Giurìa che le due accuse erano false: Ma fu smentito, e per contravvenzione e per spergiuro venne condannato a diecimila dollari di multa (centonovantamila lire) e a un anno e un giorno di carcere.

Perchè la legge è dura. Ma gli Americani, e le Americane, non si spaventano.

Ancòra qualche episodietto istruttivo.

Una « girl », Mis Mae Graffa di Linwood Street (i nomi e le indicazioni son messi sempre per la solita ragione), signorina di diciassette anni, credette di trovare la felicità in un giovinotto incontrato in una riunione di amiche. Ma la felicità non si trova così facilmente, neppure a diciassette anni, e dopo due settimane di matrimonio si decise a chiedere il divorzio.

La domanda era accompagnata da questa testuale dichiarazione: « Ero molto innamorata, tanto è vero che fuggii col mio « sweet-heart » (il dolce cuore) e lo sposai. Ma dopo due settimane mi dovetti accorgere che l'amore era sparito. Mio marito non mi trattava bene, cioè non mi usava più le belle attenzioni di prima, e mi baciava appena lievemente, senza slancio, e non come al tempo in cui mi faceva la corte. Inoltre ho riscontrato che è volgare nei gesti. Perciò chiedo l'annullamento del matrimonio ».

Che cosa poteva fare la Corte dei Divorzi dinanzi a un caso talmente tragico? Annullare il matrimonio, si capisce. Ebbene, lo annullò.

Un'altra « girl », quattordici anni — dal momento che si deve cominciare, meglio è cominciare presto — uscì di casa alla sera, e non tornò. Alla mattina dopo, la famiglia riceve un telegramma: « Non vi impensierite, seguo il mio cuore ».

Questi episodietti sono raccolti fra migliaia e migliaia. Un giorno si sparge negli ambienti della Suprema Corte di Brooklyn una notizia penosa. Miss Kasia, la figlia di uno dei giudici più autorevoli, è scomparsa. Uscita di casa, da due giorni non è più rientrata. Si tratta di una signorina di sedici anni, bella, distinta, molto seria. Non ha mai dato un dispiacere ai genitori. La famiglia è in angoscie: si teme un rapimento, un delitto: si fanno ricerche, la polizia è in moto. Niente. Mistero. Dopo quattro giorni, poco prima della mezzanotte, al Quartier Generale della Polizia di Cohols, New York, si presenta una signorina assai elegante, che dichiara di essere priva di danaro. Le viene chiesto il nome: ne dà uno che, controllato all'indirizzo indicato, risulta falso.

Per fortuna un portinaio della City Hall ricono-

sce nella signorina la figliola del giudice, tanto ansiosamente ricercata. Messa alle strette, l'ignota dichiara il suo vero nome.

— E perchè avete dato un nome inventato?

— Mi pareva più romanzesco.

— Perchè avete abbandonato la casa di vostro padre?

— E' una cosa che mi riguarda.

— Non siete stata rapita?

— Oh no, se pensate così è meglio che confessi tutto. Sono venuta via perchè desideravo provare delle avventure emozionanti. Volevo divertirmi, darmi bel tempo. Ma ho avuto la storditaggine di uscire senza danaro. Avevo soltanto due dollari.

— Pochi. E come avete vissuto in questi giorni?

— (*sorriso*) Alla ventura. In principio un « bootlegger » (contrabbandiere d'alcool) mi prestò tre dollari.

— Il suo nome?

— Non ha importanza, e non voglio che abbia noie.

— Ma non avete pensato al dolore e all'ansia dei vostri genitori?

— (*sorriso*) Oh, saranno molto contenti di avermi ritrovata.

Questo genere di fughe seduce molto lo spirito avventuroso delle fanciulle americane, anche quando le fanciulle sono sposate: d'altronde una fanciulla sposata non cessa di restare fanciulla, almeno nelle apparenze esteriori.

Ecco qui una sposina diciottenne, che sparisce di casa dopo quattro giorni di luna di miele. Il marito era andato al mattino a New York per affari: tornò alla sera, e la mogliettina se n'era scappata dopo avere accuratamente raccolto tutte le cose del suo corredo: precauzione che prova in ogni modo le sue buone qualità di massaia.

La smania delle fughe (bisogna mettere un po' di romanticismo nella piatta monotonia della vita pratica!) seduce di frequente anche persone anziane. Un vecchio magistrato di nome John B. Mayo, di ottantasei anni, ha rapito la propria colombella Maud Ayers di quarantotto anni, — una bimba, al confronto — e insieme sono andati a sposarsi a Fila-

I. B. Mayo rapisce Maud Ayers.

delfia. Potevano tranquillamente sposarsi senza disturbo di fuga e di viaggi, dal momento che erano abbastanza maggiorenni tutt'e due : è vero. Ma allora, dove sarebbe andato il profumo del romanticismo ? Poi bisogna anche ricordare che, trattandosi di abituali nozze comuni, nessuno se ne sarebbe occupato, mentre invece così tutti i giornali pubblicarono il ritratto dei due protagonisti : e la « publicity » ha una importanza incalcolabile.

Talvolta le fughe a due diventano fughe a tre. Questo episodietto, che non è un fatterello isolato, porta qualche luce negli usi e costumi dell'ambiente delle « girls » e dei « boys ». Uno studente diciottenne s'era innamorato di una bella ragazza che aveva conosciuto a teatro mentre ella sfilava in abitini molto leggeri fra le comparse della rivista « Scandals » a New York. Anche il nome della rivista è istruttivo. La giovinetta si chiamava Miss Jean e aveva una cara amica, di nome Miss Ines. Lo studente trovò che anche Miss Ines era assai graziosa, e si innamorò anche di lei. Le due ragazze trovarono che l'avventura era originale, e vi si adattarono con amabile grazia. Senza che si sappia bene per quale ragione — ma forse soltanto per provare una nuova emozione e per occupare delle proprie gentili persone

i giornali — il terzetto decise di scappare. Le due ragazze abbandonarono le loro case, e il giovinotto abbandonò il College. Anzi, per dare una più viva colorazione alla fuga, Miss Jean si fece prestare l'automobile da un amico suo, W. A. German, dicendo che le sarebbe servita per una « breve » passeggiata: e i tre partirono con quella. L'amore in tre, gran successo per i giornali « emozionanti » della metropoli.

Un certo momento venne coinvolta in queste cronache piccanti anche la figlia del defunto presidente Wilson, l'uomo dai famosi quattordici punti che servirono a brillantemente disorganizzare l'Europa. La signorina s'era impigliata in un affaruccio di scandaletti e di cambiali che, non pagate alla scadenza, la portarono dinanzi alla Corte.

Perchè la Corte di Giustizia fa parte delle grandi risorse quotidiane delle fanciulle e delle donne d'America. Miss Wilson vi andava perchè citata da altri, ma abitualmente sono le « girls » che vi trascinano qualcuno, quasi sempre per farsi pagare una indennità per offese all'amor proprio, per rottura di fidanzamento, o per tante altre ragioni sentimentali. Ricordo un processetto piccante nel quale agivano un medico di Bronx alla periferia di New York, una

...fra turbinar di gambe snellissime...

seducente giovanissima infermiera, e un camerino da bagno. Non posso dire come c'entrasse il camerino da bagno, perchè si tratta di un episodietto alquanto intimo : ma la denunzia venne presentata da una brava signorina Nellie perchè un egregio medico la aveva seguita in un camerino del Manhattan Square Sanatorium e vi si era chiuso a chiave con lei. Per questa chiusura Miss Nellie, la quale fece un meticoloso racconto della avventura con accenti di indignazione graziosissimi a udirsi dalle labbra di una « girl », chiedeva come indennizzo la modesta somma di venticinquemila dollari. Qualche cosa come mezzo milione di lire. Cara, Miss Nellie. Il dottore fu condannato dalla Suprema Corte del Bronx, ma i venticinquemila dollari vennero ridotti a duecentocinquanta appena.

Miss Nellie veniva ufficialmente ceduta a prezzo di liquidazione...

La donna americana vive e si sta plasmando in questo ambiente infuocato, in questo anelante ansito di formazione, e rivela audacie e stranezze, e smania di novità, e tenacia di lavoro, e pare che voglia calpestare tanta tradizione, e pare che voglia rovesciare e abolire la poesia e la passione e l'amore, mentre forse sta cercando soltanto di dare nuova colorazione e nuova luce a tutto ciò che pare abbia intenzione di abbattere.

Gran bella istituzione la donna d'America! E deliziose amiche e compagne le « American girls » con i loro ardimenti, e la disinvoltura con la quale cavalcano sovra i pregiudizi, spavaldamente sbandierando la loro gioia di vivere, in un impeto di giovinezza che sembra non avere mai fine.

Ma di quando in quando, nell'osservare queste brillantissime schiere, e il trascinante spettacolo di

tutta questa veemente folla femminile armata di bellezza, di grazia, di desideri : di quando in quando — fra turbinar di gambe snellissime, e armoniose figure fluttuanti, fra occhi cerchiati di viola e sopracciglia stirate lunghe e sottili, e labbra scarlatte su candidi sorrisi, e saettante balenar d'occhi maliziosi, — qualche figura di donna si insinua, che non osiamo mettere accanto a questa armata clamorosa di fanciulle e di donne festose.

Qualche figura che è vicina a noi nel pensiero, infinitamente cara al nostro cuore, e che — anche se il nostro trepido amore non la possa più sentire materialmente accanto, e esserci guida e conforto e consiglio e benedizione come avremmo desiderato che potesse essere per tutta la vita, sempre — pure sentiamo che è rimasta in noi, soavemente. E pensarla qui, dinanzi allo spettacolo festante di questa clamorosa folla femminile, ci procura un indicibile senso di pena.

E anche a dirne il nome, sentiamo di doverlo dire a bassa voce, per un senso di rispetto. E' un nome che viene dal cuore, e ci appare ed è come una benedizione, un viatico per tutti gli itinerari della vita. Ma dinanzi a questo fragoroso esercito femminile vorremmo pronunziarlo con umiltà : e vor-

remmo inginocchiarci per invocarlo con l'amore di quando ci veniva spontaneamente alle labbra da bambini, ed era la nostra gioia e il nostro rifugio: Mamma!

Ma forse,
con tutte le nostre pretese
di gente modernissima,
noi siamo dei romantici.